

« Art. 10. Il sussidio non potrà essere pagato se il Governo di S. M. non avrà precedentemente conchiuso i trattati necessari per assicurare al commercio ed ai cittadini dello Stato tutti i vantaggi di cui godranno sopra quella strada ferrata il commercio ed i cittadini svizzeri e delle nazioni e provenienze le più favorite.

« Art. 11. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici prenderanno fra di loro i debiti concertati per l'adempimento di queste prescrizioni. »

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	121
Maggioranza	61
Voti favorevoli	95
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

TORNATA DELL'11 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Relazione del progetto di legge per la strada ferrata della Savoia* — *Relazione sul progetto di legge per un mutuo da contrarsi dalla provincia di Vercelli* — *Relazione sul progetto di legge per modificazioni alla tariffa daziaria* — *Proposta del deputato Lachenal relativa alla festa religiosa dello Statuto* — *Relazione sulle petizioni intorno allo scalo della ferrovia da Torino a Novara* — *Invio al Consiglio dei ministri di quelle petizioni* — *Votazione ed approvazione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Sassari di contrarre un prestito, ed eccedere il limite dell'imposta* — *Discussione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta per l'anno 1853* — *Obbiezioni del deputato Sineo* — *Risposta del ministro dell'interno e osservazioni del deputato Michelini* — *Approvazione dell'articolo unico, e quindi del progetto di legge* — *Discussione del progetto di legge per la formazione di un consorzio per la conservazione degli arginamenti dell'Arc e dell'Isère* — *Proposizione sospensiva del deputato Louaraz* — *Obbiezioni dei deputati Mellana e Bosso, relatore* — *Reiezione della proposta* — *Parlano i deputati Mellana, Michelini, Di Revel, il ministro delle finanze e il relatore* — *Emendamento del deputato Louaraz all'articolo 1* — *Opposizioni del ministro suddetto, e del relatore* — *Reiezione* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Approvazione della prima parte dell'articolo 2* — *Emendamento del ministro medesimo alla seconda parte* — *Osservazioni del relatore e dei deputati Cavour Gustavo e Michelini* — *Approvazione dell'emendamento del ministro e degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7* — *Osservazioni del deputato Sineo sull'articolo 8* — *Approvazione degli articoli 8 e 9* — *Rinvio della votazione segreta* — *Relazione sul progetto di legge per una rete di strade nella contea di Nizza.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale testè letto.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il professore Fabio Accame fa omaggio alla Camera d'un suo opuscolo intitolato: *Intorno alla espropriazione per causa di pubblica utilità.*

Questo stampato sarà depositato alla biblioteca della Camera.

Il signor ministro dei lavori pubblici fa omaggio alla Camera di 200 esemplari del rapporto della Commissione d'inchiesta

incaricata dello studio del sito opportuno pel collocamento dello scalo della ferrovia di Novara.

Questo rapporto fu distribuito ieri agli onorevoli deputati al loro rispettivo domicilio.

La parola spetta al deputato Menabrea.

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° COSTRUZIONE DELLA STRADA FERRATA DELLA SAVOIA; 2° AUTORIZZAZIONE DI UN MUTUO A FAVORE DELLA PROVINCIA DI VERCELLI; 3° PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

MENABREA, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission sur la confection du chemin de fer de la Savoie. (Vedi vol. Docu-

menti, pag. 1726.) Comme la Commission a achevé son travail ces jours derniers, elle a cru devoir profiter de la solennité de ces fêtes, pendant lesquelles la Chambre a suspendu le cours de ses séances, pour envoyer le rapport à l'imprimerie. La composition en est actuellement terminée, et dans le cours de la séance même il pourra être distribué à messieurs les députés.

SINEO, relatore. Ho l'onore di deporre il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 30 marzo 1853, per autorizzare la provincia di Vercelli di eccedere il limite dell'imposta negli anni 1853 e successivi sino al 1862 inclusivamente. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1603.)

BRIGNONE, relatore. Ho l'onore di deporre la relazione sul progetto di legge, presentato dal ministro delle finanze, per la rivista della tariffa doganale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1683.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PROPOSTA DEL DEPUTATO LACHENAL.

LACHENAL. Messieurs, honoré tout récemment du mandat de député, et admis, depuis peu de jour, à prendre part aux délibérations de la Chambre élective, j'aurais peut-être dû garder le silence dans cette circonstance; mais, j'en demande bien pardon à mes collègues, je ne puis comprimer le sentiment pénible que j'ai éprouvé le jour de dimanche en voyant que le Sénat et la Chambre des députés n'assistaient point en corps à la cérémonie religieuse qui a eu lieu pour la célébration de la fête du Statut, conformément à la loi de 5 mai 1851, et que ces deux parties du Parlement se soient bornées à y assister par députation.

Cette assistance restreinte, et par conséquent dépourvue de ce caractère solennel de constitutionnalité qui constitue avec le puissant concours de Roi l'essence du Gouvernement monarchique-représentatif, m'a paru chose regrettable.

C'est, à mon avis, en montrant avec calme et dignité à l'Europe que la nation tout entière est invariablement attachée à ses institutions constitutionnelles, c'est en faisant voir à nos concitoyens que tous leurs représentants sont unis par ces mêmes sentiments de liberté, et que les trois grands pouvoirs de l'Etat sont unanimes pour célébrer et conserver ses précieuses conquêtes, que nous prouverons d'une manière irrécusable que le Statut est à tout jamais inviolable.

Messieurs, si j'ai bien compris les intentions et l'opinion de mes honorables collègues, je crois que je suis ici leur interprète en prenant la liberté de prier la Chambre de vouloir bien adopter la proposition que j'ai l'honneur de lui soumettre, et qui sera adopté aussi, je l'espère, par le Sénat.

Voici la proposition que j'ai l'honneur de lui soumettre :

« Art. 1^{er}. A l'avenir la Chambre des députés assistera en corps à la cérémonie religieuse de la fête du Statut, qui a été instituée par la loi du 5 mai 1851.

« Art. 2. La Chambre des députés partira en corps du palais législatif pour se rendre à la cérémonie; elle sera précédée de ses huissiers, et escortée par un bataillon de la garde nationale.

« Art. 3. Monsieur le président de la Chambre et messieurs les questeurs sont chargés en ce qui les concerne de veiller à l'exécution de la présente résolution, qui fera partie du règlement de la Chambre. »

PRESIDENTE. Allora sarà trasmesso agli uffici per autorizzarne la lettura.

La parola spetta al deputato Pernati.

PERNATI. Signori, nel rendiconto delle nostre discussioni parlamentari, relativo alla seduta 4 maggio scorso, avendo io rilevato che alcune parole da me pronunciate non furono esattamente riprodotte, io ho creduto mio dovere di venirvi a pregare di ammettere una rettificazione, che credo necessaria, unicamente perchè ha tratto ad un principio di delicatezza. Voi non avrete dimenticato come, volendo provare che il signor ministro dei lavori pubblici altra volta emise l'opinione che si potesse concedere la strada ferrata da Novara al lago Maggiore ad una compagnia, riportassi le stesse parole da lui pronunciate nella seduta del 22 dicembre 1851. Il rendiconto, riportando questo mio discorso, si esprime in questi termini:

« Io posso assicurare l'onorevole preopinante che, ove si presenti una società per intraprendere una strada ferrata da Novara al lago Maggiore, ecc. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. È detto: « da Torino al lago Maggiore. »

PERNATI. « Allora la vera questione era della strada che andasse da Novara al lago. »

Voi vedete, signori, che qui mi si fa dire che io, leggendo, pronunciassi le parole « da Novara al lago Maggiore, » mentre il fatto è che io dissi, leggendo, le parole come erano nel testo, cioè « da Torino al lago Maggiore; » ma soggiungeva immediatamente che il ministro voleva dire « da Novara al lago Maggiore; » tanto è vero che io mi espressi in questo modo, cioè che lessi il vero testo del discorso del signor ministro, e soggiunsi immediatamente il mio modo di vedere, cioè che si dovesse intendere « da Novara al lago Maggiore, » che il ministro delle finanze, interrompendomi, soggiunse egli stesso: « ma ho detto da Torino al lago Maggiore; » e certo la memoria del signor ministro delle finanze, per quanto essa sia felice, non poteva ricordare che il signor ministro dei lavori pubblici, in un discorso di quasi un anno e mezzo fa, avesse impiegate le parole « da Torino, » piuttosto che « da Novara. » Egli è perciò, siccome tengo assai a che non si creda che io, leggendo, abbia voluto alterare le parole pronunciate dal signor ministro, che io prego la Camera di darmi atto di questa spiegazione che rettifico le risultanze della discussione, riferite nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Siccome ciò che ha detto testè sarà stampato nel foglio ufficiale, così servirà per la mutazione desiderata.

RELAZIONE SULLE PETIZIONI RIFLETTENTI LO SCALO DELLA FERROVIA DA NOVARA A TORINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione sulla petizione di vari proprietari di Porta Palazzo sullo scalo della ferrovia da Torino a Novara.

La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI, relatore. Signori, colla petizione 5152 alcuni proprietari ed interessati di Porta Italia e Vanchiglia, narrate brevemente le prime vicende dello scalo in Torino della via ferrata di Novara, scalo che tutti domandano e nessuno ottiene, ci portano ai primi di giugno 1852, epoca in cui il progetto di legge per quella ferrovia fu posto in discussione in questa Camera.

Qui, esposti i vari partiti che furono in allora sottoposti

alla vostra decisione, che è inutile vi ricordi, soggiungono : « dei tre partiti doveva prevalere quello che veniva posto innanzi coll'emendamento Di Revel, perchè aveva in suo favore il buon senso, la equità, la giustizia, la convenienza, il bene della città capitale, il bene generale. »

Doveva prevalere, e prevalse difatti; e l'emendamento Di Revel divenne l'articolo 7 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

Per chi mai non lo ricordasse, stimo prezzo dell'opera rileggere quell'articolo :

« Quella di Torino (stazione) verrà collocata nel sito che sarà ulteriormente determinato dal Governo, sentito il municipio di Torino, ed a seguito di un'inchiesta amministrativa da farsi di pubblica ragione intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo dell'economia della spesa, della pubblica igiene e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che in armonia col piano d'ingrandimento e di ornato della città di Torino. »

In esecuzione di questo articolo il ministro interrogava il municipio di Torino, e nominava la Commissione che intraprendesse l'inchiesta.

Quale la risposta del municipio, tale fu il risultato dell'inchiesta, che, cioè, delle località proposte, dovesse essere preferita quella di Porta d'Italia.

Si stava aspettando la finale decisione del Ministero, e a nessuno veniva in mente che altra località omai si potesse scegliere che quella indicata dal municipio di Torino e dalla Commissione.

Quand'ècco che quei di Porta Susa e di Valdocco presentano al Ministero un'offerta che, a detta dell'onorevole presidente del Consiglio, può competere con quella dei proprietari di Porta Palazzo; e che il signor Woodhouse presenta una dichiarazione dalla quale risulta che egli, il quale da principio aveva spontaneamente proposto di collocare lo scalo in Torino poco al di là del ponte Mosca, cambiato ora totalmente consiglio, giudica « che sarebbe un grande errore collocare lo scalo sulla sinistra della Dora, attesa la difficoltà di condurre la linea di congiunzione. »

Poteva il Ministero respingere quell'offerta, e non tenere conto di quella dichiarazione. Pure preferì, a sua maggiore cautela, io penso, consultare un'altra volta la Commissione d'inchiesta, la quale dall'offerta di Porta Susa e Valdocco, e dalla dichiarazione del signor Woodhouse punto commossa, mantenne con piena concordia integro il suo primo voto.

Dopo ciò, quale fede si meritavano le voci che da qualche tempo correvano, che, cioè, il Ministero fosse disposto a decidere la questione dello scalo a favore di Porta Susa?

I petenti hanno creduto sulle prime che nessuna. Pure come quelle voci non cessavano, che anzi si facevano ogni dì più insistenti, i proprietari ed interessati di Porta Italia pensarono di ricorrere a voi, o signori, esporvi lo stato delle cose, e pregarvi di ricordare al Ministero il disposto dell'articolo 7 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

La vostra Commissione, nel prendere ad esame la petizione di cui vi ho esposti i motivi e le conclusioni, ha dovuto necessariamente richiamare a memoria la discussione che nel giugno dell'anno scorso ebbe luogo in questa Camera a proposito appunto dello scalo di cui ora si tratta.

Riandando quella discussione, la vostra Commissione si è ricordato :

Che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare non essere in grado di accettare nemmeno un latissimo ordine del giorno che rimettesse in lui la scelta dello scalo;

non poteva dare giudizio diverso da quello che con tutta maturità aveva già pronunziato; non poter infine accettare altra responsabilità fuori quella della scelta di Valdocco;

Si era ricordata che la Camera era non meno del Ministero aliena dall'assumere la responsabilità dello scioglimento di una questione, nella quale una cosa sola vedeva bene, che, cioè, non vedeva abbastanza chiaramente per pronunziare un giudizio;

Che dovendo pure venire ad una conclusione, adottava l'emendamento dell'onorevole Di Revel, secondo il quale la collocazione dello scalo di Torino sarebbe ulteriormente determinata dal Governo, impiegando all'uopo quei mezzi che la legge stessa, per mettere al coperto la sua responsabilità, stabiliva.

Questi mezzi erano che si sentisse il municipio di Torino, che si facesse un'inchiesta amministrativa, che questa inchiesta si pubblicasse.

Quanto peso si attribuisse allora al voto del municipio, e come venisse considerato quale un'autorevole salvaguardia della responsabilità ministeriale, lo ha dichiarato l'onorevole Camillo Cavour con quelle parole: « Io dico schiettamente che, dopo che siffatta questione fu così dibattuta, e gli spiriti sono così divisi, pochi ministri, a parer mio, vorrebbero assumersi la responsabilità di una scelta che fosse contraria al voto del municipio di Torino; » lo ha dichiarato in queste altre: « mandando a consultare il municipio di Torino, si rimanda in certo modo a lui la deliberazione. »

Quanta importanza si desse allora all'inchiesta amministrativa, e a quale scopo veramente si mirasse nel prescriverla, lo rivelava l'onorevole proponente Di Revel quando diceva: « io vado persuaso che dall'inchiesta amministrativa sia per sorgere luce, o quanto meno a darsi un appagamento al pubblico, appagamento che credo giusto e doveroso, » e soggiungeva: « sotto l'egida di istituzioni rappresentative è d'uopo che la legge si faccia rispettare coll'ingenerare nel pubblico la convinzione che fu dettata con giudizio retto e spassionato. » Lo rivelava l'onorevole Lanza il quale, dopo proposta all'emendamento Di Revel l'aggiunta che l'inchiesta fosse fatta di pubblica ragione, diceva: « spero che ognuno comprenderà l'importanza di questa clausola, e che ne apprezzerà il valore senza che io mi estenda ad indicarlo. »

È in seguito a queste solenni dichiarazioni che la Camera votava l'emendamento Di Revel, divenuto poi articolo 7 del capitolato di concessione annesso alla legge.

Ora che il municipio di Torino ha pronunziato, che la Commissione incaricata dell'inchiesta amministrativa ha emesso il suo voto; lo ha emesso non solo, ma, nonostante l'offerta di Porta Susa e Valdocco, e la dichiarazione Woodhouse, lo ha confermato, è egli da credere che il Ministero emani una decisione contraria a quei voti?

La voce ne è corsa, e allarmò, come avete sentito, i proprietari ed interessati di Porta d'Italia.

La vostra Commissione però non si sarebbe mai indotta a prestarle fede veruna, se l'onorevole ministro di finanza, rispondendo il 15 aprile ultimo all'interpellanza dell'onorevole Botta, non l'avesse in certo modo avvalorata di tutta l'autorità della sua parola.

« Il Ministero, diceva allora il presidente del Consiglio, vuole studiare, vuole interrogare ancora, trattandosi, notate bene, di una questione la cui responsabilità ricade tutta su di lui. »

Quelle parole non avranno avuto nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio, ma poterono avere nella mente di qualcuno che le abbia sentite, il significato che il

Ministero del 16 aprile 1853 non fu più quel Ministero che rifuggiva dalla responsabilità di sì grave scelta; che dunque il Ministero non abbia più bisogno di mettere al coperto la sua responsabilità; che dunque il Ministero la assuma francamente questa responsabilità, la assuma tutta intera ed assoluta.

Nella quale ipotesi, che sarebbe del peso, dell'importanza del voto del municipio? della luce che si sperava dall'inchiesta amministrativa? dell'appagamento da darsi al pubblico? della convinzione necessaria perchè la legge sia rispettata? Che sarebbe, in una parola, dell'articolo 7 del capitolato annesso alla legge?

Voi, o signori, volete che la legge sia osservata nello spirito e nella lettera, epperò accoglierete le conclusioni della vostra Commissione, che sono per il rinvio della petizione 5152 al Consiglio dei ministri.

Dopo la petizione 5152 due altre furono trasmesse alla vostra Commissione, una portante il numero 5154 di 17 cittadini di Settimo Torinese, l'altra col numero 5161 di 229 abitanti del sobborgo del Pallone.

Siccome queste due petizioni portano le medesime conclusioni che quella dei proprietari di Porta d'Italia, di cui sinora vi ho ragionato, e come contengono molte ragioni e riflessioni le quali sono di qualche peso, così la vostra Commissione mi ordina di proporvi di queste, come della prima, il rinvio al Consiglio dei ministri.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io accetto l'invio al Consiglio dei ministri, perchè quest'affare l'ho deferito ai miei colleghi sino da quando vennero presentate le petizioni dei proprietari di Valdocco e di Porta Susa.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti le conclusioni della Commissione.

La Commissione, come la Camera ha inteso, propone che siano inviate al Consiglio dei ministri le petizioni 5152, 5154 e 5161.

Pongo ai voti queste conclusioni.
(La Camera approva.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLA DIVISIONE DI SASSARI DI CONTRARRE UN PRESTITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari di contrarre un prestito e di eccedere il limite dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1657.)

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(Non essendovi opposizione, la Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. La divisione amministrativa di Sassari è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di lire 55,000 da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio divisionale dell'esercizio 1855, ed a vincolare i bilanci avvenire fino al 1862 inclusivamente per la restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi.

Se niuno domanda la parola su quest'articolo, lo metterò ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Il limite dell'imposta, cui la divisione predetta dovrà ricorrere per sopperire alle proprie spese, rimane fis-

sato in lire 120,000, ristrettivamente però all'annata in corso. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. È derogato all'articolo 1 della legge del 5 maggio 1851 nella parte che è contraria alla presente. »

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	112
Maggioranza	57
Voti favorevoli	109
Voti contrari	5

(La Camera adotta.)

Ha la parola il deputato Farini.

FARINI. Come relatore del progetto di legge sulle norme per l'esecuzione della pena capitale e per l'abolizione della berlina, debbo pregare la Camera a correggere un errore, dirò meglio, una dimenticanza degli stampatori, i quali nel secondo articolo al primo alinea, invece di stampare come era stato deliberato dalla Commissione: « La pena di morte è eseguita per mezzo della strangolazione, senza veruna esacerbazione, ecc. » hanno ommesso quest'alinea intieramente. Quindi il progetto che è stato distribuito or ora deve essere corretto nel modo seguente:

« Art. 1. La pena di morte è eseguita per mezzo della strangolazione senza veruna esacerbazione fuori del carcere, ecc. » il resto come si legge nello stampato.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLA DIVISIONE DI CUNEO DI ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA PEL 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Cuneo ad eccedere il limite dell'imposta pel 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1463.)

Darò lettura del progetto:

« *Articolo unico.* La divisione amministrativa di Cuneo è autorizzata ad accrescere fino a lire 992,802 52 l'imposta destinata a coprire le spese allegate nel suo bilancio dell'esercizio 1853, in conformità della deliberazione presa dal Consiglio divisionale in seduta del 6 novembre 1852.

« I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, la quale verrà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del Governo. »

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola sulla discussione generale, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

FARINI, relatore. La Commissione propone che la seconda parte di questo articolo sia cassata, come quella che è perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Il Ministero aderisce?

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Aderisco.

SINEO. La Camera, dalla lettura della relazione, avrà rilevato che la Commissione non era unanime.

Io ho dissentito dalla maggioranza, e debbo spiegare dinanzi alla Camera il mio sentimento.

La divisione di Cuneo è composta di quattro provincie, le quali da molto tempo si lagnano di essere trattate con molta disuguaglianza rapporto ai lavori pubblici divisionali. È una lagnanza che si riproduce, credo, in tutte le divisioni, poichè è difficile che le provincie componenti ciascuna divisione siano egualmente contente dell'amministrazione divisionale, e generalmente s'inclina a credere che sia soverchiamente favorita la provincia centrale, perchè questa suole essere rappresentata da un maggior numero di consiglieri, e perchè i suoi consiglieri possono più facilmente intervenire alle discussioni, e perchè ancora gl'intendenti generali, che esercitano per lo più una grande influenza sulle deliberazioni del Consiglio, inclinano comunemente a favorire il capoluogo ove risiedono.

Sono inconvenienti che si riproducono in tutte le divisioni, e che debbono fare maggiormente sentire la necessità di modificare la legge dell'amministrazione divisionale e provinciale.

Ma non è questo il motivo sul quale io appoggiava il mio dissenso dalle conclusioni della Commissione. Alcuni mandamenti della divisione di Cuneo si trovano attualmente in una condizione affatto eccezionale. Sono i mandamenti viticoli. Da due anni in qua il prodotto della vigna è poco meno che annientato da un fatale fenomeno. Le terre viticole, nelle condizioni attuali, non sono in grado di sopportare l'aggravio di cui vengono minacciate.

Io sono lontano dall'esprimere il desiderio che si sospendano le grandi opere intraprese nell'interesse della divisione. Io consiglierò sempre i rappresentanti delle provincie, con le quali ho speciali rapporti, di concorrere largamente, con generosità a beneficio di qualunque delle provincie che fanno parte della divisione, persuaso che ci sarà poi reciprocità se non immediata, coll'andare del tempo; perchè è dell'interesse generale che si facciano i lavori, massimamente gli stradali, i quali porteranno maggiori ricchezze nella divisione, e ci sarà col tempo un compenso. Io non proporrei sicuramente alcuna risoluzione che incagliasse i lavori intrapresi; io credo che sono tutti lodevoli, che gioveranno alla prosperità della divisione. Ma credo che bisogna fare per queste imprese ciò che si è fatto sin qui, cioè ancora, almeno per quest'anno, cominciare con altri mezzi; credo che bisogna aprire un nuovo prestito, che mi lusingo non sarebbe per essere rifiutato alla divisione dalla Cassa dei depositi, e non gravitare sui contribuenti, i quali si trovano in troppo triste condizione, ed in gran parte nell'impossibilità di far fronte a questo peso. Certo è lodevole il desiderio di recare l'erario divisionale ad uno stato normale, e per questo non bisogna sempre fare prestiti; bisogna anzi guardare di estinguerli gradatamente; ma per adottare una così salutare risoluzione non bisogna scegliere quell'anno eccezionale in cui molti fra i contribuenti, intieri mandamenti, e, posso dire, un'intera provincia, specialmente quella d'Alba, si trovano nell'impossibilità di fare fronte a questo peso. Per questo io aveva proposto che, se non credeva la divisione amministrativa di Cuneo di fare fronte all'intera deficienza con un prestito, almeno si fosse accresciuta l'imposta di una metà della somma domandata dal Ministero, e allora forse questo peso potrebbe sopportarsi.

Non si tratterebbe che di un prestito di lire 150,000 circa; somma assai tenue per una divisione la quale ha una entrata annua considerevole, che si vorrebbe far salire sino alla somma di lire 992,802.

Il Consiglio divisionale di Cuneo realmente ha votato nel senso proposto dal Ministero; ma questa deliberazione fu lon-

tana dall'essere presa all'unanimità; diede anzi luogo a viva opposizione per parte di un gran numero di membri del Consiglio, per parte specialmente di un'intera provincia, della provincia di Saluzzo, che protestò contro questa risoluzione.

Di più la deliberazione del Consiglio divisionale era condizionale. Ecco i termini di essa:

« E quanto alla proposta contenuta nella relazione di richiedere il Governo di presentare al Parlamento una legge, la quale autorizzi la divisione ad oltrepassare il limite stabilito pel massimo dell'imposta divisionale sino a coprire la deficienza risultante dal bilancio di lire 252,802 52, ripartendo il tributo non solamente sull'imposta prediale, ma ancora su tutte le contribuzioni dirette, il Consiglio l'approva ed incarica il commissario, ecc. »

Non altrimenti, come la Camera ha sentito, il Consiglio divisionale intendeva che fosse adottata la sovrimposta, salvo con la clausola che essa fosse ripartita non solamente sull'imposta prediale, ma ancora su tutte le contribuzioni dirette.

Ritenga la Camera che sin qui non si sono creduti autorizzati gl'intendenti generali a fare il riparto delle sovrimposte su tutte le contribuzioni dirette. Se quest'opinione, la quale era prevalsa dietro un parere del Consiglio di Stato, si fosse mantenuta, evidentemente non si potrebbe, senza violare il voto del Consiglio divisionale, concedere questa sovrimposta che verrebbe a gravitare soltanto sull'imposta prediale.

Ma il signor ministro dell'interno, che intervenne nel seno della Commissione, diede spiegazioni a questo riguardo. Egli ha assicurato di avere dato gli ordini necessari acciocchè in quest'anno 1853 si facesse il riparto delle sovrimposte sopra alcune fra le nuove contribuzioni dirette.

Ma disgraziatamente il signor ministro non annovera fra le contribuzioni dirette quella sulle manimorte, quantunque, in quanto al modo di riscossione, non vi sia differenza fra questa e le altre imposte dirette, e nel distinguere le contribuzioni dirette dalle indirette sin qui non siasi avuta altra norma che il modo di riscossione.

Ora, o signori, questa eccezione ha una grandissima portata per la divisione di Cuneo. In essa i corpi morali sono numerosissimi: vi sono cinque vescovati, cinque capitoli di chiese cattedrali, parecchie chiese collegiate, moltissimi conventi e monasteri tutti possidenti, moltissimi benefizi; se anch'essi concorressero in proporzione nella sovrimposta, porterebbero un gran sollievo alla massa dei contribuenti; e questi per contro, quando vedessero immuni dalla sovrimposta i corpi morali, dei quali molti sono ricchissimi, giacchè alcuni vescovi hanno 40 o 50 mila lire di rendita, si crederanno non solo lesi dalla deliberazione del Consiglio divisionale, ma più ancora da quella del Parlamento, la quale oltrepasserebbe la risoluzione del Consiglio, perchè questo non altrimenti intendeva si gravitasse sui contribuenti, salvo ripartendo la sovrimposta su tutti, ed anche sulle manimorte, nella stessa proporzione delle contribuzioni dirette che pagano allo Stato.

Ecco una ragione di più, secondo me, se non si crede di rifiutare assolutamente questa sovrimposta, ed invitare il Consiglio divisionale a provvedere diversamente alle opere da lui divise, per limitarla almeno a diminuire questo peso.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Sineo muove varie obiezioni alla legge proposta, le quali in parte si aggirano sul merito intrinseco della proposta, in parte sull'applicazione delle leggi esistenti.

Procurerò di parlare dell'una e dell'altra questione non

che de' motivi e considerazioni generali che hanno mosso il Ministero ad accogliere favorevolmente le deliberazioni, e proporre dal suo canto l'accoglimento alla Camera.

Parlando primieramente del merito intrinseco della proposta, sia nel merito tecnico e relativo alla forma della deliberazione, sia nel merito in se stesso, osserverò che il Consiglio divisionale come era composto nella sua adunanza rappresentava tutti gli interessi della divisione, essendovi intervenuto un numero sufficiente di rappresentanti delle diverse provincie, per essere certo che nessuno dei loro particolari interessi fosse dimenticato nella discussione.

Osserverò ancora in quanto alla condizione apposta dal Consiglio divisionale alla sua deliberazione, che l'imposizione dovesse ripartirsi sulle contribuzioni dirette, che non credo possibile abbia voluto il Consiglio decretare che questa disposizione si estendesse all'imposta speciale che gravita sulle manimorte, in quanto che esprimendo esso semplicemente essere suo volere che andasse ad accrescere il peso delle imposte dirette, non ha potuto evidentemente avere altro scopo fuor quello dell'applicazione della legge sulle contribuzioni dirette, io ho espresso un dubbio fortissimo, ed è che sotto il nome di contribuzione diretta non si possa intendere una contribuzione sussidiaria imposta per compenso dell'esenzione che godono i corpi morali delle imposte indirette, quindi se è una imposizione destinata a compensare, mi sembra che deve subire le stesse basi, gli stessi vantaggi e gli stessi oneri.

Ma osservo all'onorevole deputato che la Commissione non ha in ciò nessuna autorità di cosa giudicata. Se alcuno credesse che questa opinione fosse erronea, è aperta la via nel contenzioso amministrativo per far risolvere la questione, perchè si tratta di applicazione di legge, che nei casi concreti appartiene ai tribunali dell'ordine amministrativo.

Io sono convinto che il tribunale non può decidere diversamente; ma, lo ripeto, nel caso di dissenso d'opinione sarà deciso dal tribunale.

Aggiungo poi che dalle indagini fatte è risultato al Ministero che negli anni scorsi le provincie della divisione di Cuneo parteciparono tutte, non dirò con identica proporzione, alle diverse spese fatte dalla divisione, ma che se vi fu una provincia che vi abbia partecipato meno, questa si è la provincia di Cuneo, la quale, è appunto quella che non si lagna della proposta or fatta. Quindi mi pare che dal momento che una provincia la quale fu per lo passato la meno favorita non fa opposizione o lagnanza di sorta, non sia il caso di mostrarsi restii a questa misura per parte delle altre provincie che riceveranno favori maggiori.

Ho mandato testè a richiedere al Ministero uno stato di tutte le spese fatte negli anni addietro, e se mi arriva in tempo, potrò darne lettura alla Camera, indicando colle cifre quale fu la proporzione in cui le diverse provincie godettero delle spese divisionali.

Ma al disopra di tutte queste considerazioni avviene una d'interesse ben maggiore, la quale indusse il Ministero a secondare la proposta del Consiglio divisionale; ed è la necessità di trovare nell'avvenire nuove fonti di prosperità che ora mancano, e che sono, per così dire, alle porte della divisione. La divisione di Cuneo si compone di paesi nei quali l'agricoltura dà prodotti interamente dissimili da quelli del mezzogiorno della Francia.

Ove si apra una strada nella valle di Stura, che congiunga la provincia di Cuneo coi dipartimenti finitimi francesi, si stabilirà un commercio di cambio importantissimo. S'aggiunga poi che, siccome è probabile che il paese seguiti

nella via delle riforme daziarie che si è intrapresa, se in virtù di queste si verrà a scemare notevolmente il dazio sui grani, è indispensabile, acciò la divisione di Cuneo non soffra un gravissimo danno, di fornirle i mezzi di fare una trasformazione nell'agricoltura.

Giò por mente che siccome la divisione di Cuneo si compone in gran parte di paesi che agevolmente possono essere irrigati, ed i cui campi con grande facilità possono essere convertiti in prati, il commercio del bestiame sarà tanto più importante, in quanto che in tutti i dipartimenti finitimi della Francia manca intieramente la produzione del bestiame bovino.

Ciò posto, se si procacciano alla divisione di Cuneo i mezzi di costruire per tempo la strada che la riunirà ai dipartimenti francesi per dare una spinta alla trasformazione che debbe subire l'agricoltura, noi possiamo andar certi che la riforma daziaria non solo non tornerà a danno della divisione summentovata, ma riuscirà di efficace incitamento ad una trasformazione che la renderà più ricca di quel che fosse per l'addietro. Se per contro noi la mettiamo nella necessità di ritardare d'anno in anno una strada desiderata da tanto tempo, noi arrecheremo un pregiudizio grandissimo a quella parte dello Stato.

Questa è la ragione principale per cui io ho presentato questo progetto di legge, ma avviene altresì un'altra.

Io non credo che presentemente, estendendo l'imposta a tutte le tasse dirette, come ne somministra il mezzo l'interpretazione legislativa data alla legge del 1848, si aggravino i proprietari della divisione di Cuneo più di quello che fossero aggravati negli anni addietro; vi è più il concorso delle imposte dirette, ma si aggiunge adesso un altro elemento di ricchezza per quella divisione, elemento derivato dalla nuova legge daziaria, voglio dire il maggiore prodotto che si ritrae dalla vendita dei bozzoli, dopo le riforme che si introdussero nella legislazione delle dogane. Proprietario anch'io in quella provincia, e produttore di una discreta quantità di bozzoli, non dubito punto che troverò nel maggiore prezzo che si ritrae in virtù della libertà lasciata al commercio del bozzolo, tutti i mezzi necessari per pagare quest'imposta, e ricaverò ancora un guadagno nel mio peculio privato; quindi sono persuaso in questo momento di non accrescere le imposizioni più di quello che pesassero per l'addietro.

Concordo anch'io coll'onorevole deputato Sineo nel riconoscere che la condizione dei paesi in cui predomina la coltura delle viti, è degna di molti riguardi, però nessuno di noi può fin d'ora sapere se le disgrazie da cui furono colpite le viti negli anni scorsi siano per riprodursi in questi anni avvenire; che anzi io voglio sperare per parte mia che non si riprodurranno più mai, ma quand'anche avessimo ancora a lamentare qualche danno, osserverò che tutti i raccolti delle provincie di Alba e di Mondovì non consistono unicamente nelle produzioni delle viti, mentre sono anche in queste provincie assai estese le altre colture, e quando l'imposta riuscisse loro troppo gravosa, si potrà ancora trovare qualche mezzo onde porvi riparo; ma, ripeto, io non credo che possano quei registratori essere posti in condizione tale da trovarsi nell'impossibilità di pagare i tributi, anzi io stimo essere nell'interesse degli stessi registratori, ove questa malattia venisse ancora a manifestarsi, che si agevolasse il pronto intraprendimento di quelle opere le quali hanno per iscopo di cambiare la coltura del paese, in quanto che se questa malattia si riproducesse ancora, bisognerebbe di necessità radicare le viti in molti e molti luoghi che possono

maggiormente andare soggetti, per essere più malsani, onde introdurvi altre colture, quindi io ne traggio un motivo di più per non restare indietro in quelle innovazioni che vengono proposte.

Avvi infine un'ultima considerazione: noi abbiamo una deliberazione presa dai rappresentanti dei contribuenti: ora io penso che a fronte di una deliberazione voluta da persone alle quali non si può negare che avessero tutte le cognizioni necessarie, si debba procedere con molto riguardo nel voler porre innanzi disposizioni modificative. Io credo inoltre che la proposta modificazione, la quale consiste nel trasformare in un prestito l'imposizione che il Consiglio vuole stabilire in quest'anno, sia la meno felice di tutte quelle che si potrebbero proporre, in quanto che l'ufficio dell'autorità che tutela, parmi sia quello d'impedire, per quanto è possibile, che i carichi si prolunghino; l'autorità debbe esercitare la sua tutela nel senso che i bilanci siano liberi gli anni avvenire, acciocchè i nuovi rappresentanti che i contribuenti possono eleggere abbiano una perfetta libertà di azione. Se noi vincoliamo i bilanci in modo che i rappresentanti dei contribuenti non sieno più liberi nelle azioni loro, noi togliamo agli elettori ogni specie di libertà di provvedere ulteriormente, noi togliamo loro qualunque agio di poter deliberare opere nuove.

Io credo che sarà sempre prima regola di qualsiasi legislazione comunale di dare grandissima libertà per ciò che concerne le imposizioni di breve durata, ma di mettere dei vincoli forti alle imposizioni che dovessero prolungarsi indefinitamente in quanto che queste imposizioni così prolungate sono cose contrarie all'azione del corpo elettorale, la distruggono nella sua essenza; per conseguenza io prego la Camera di volere approvare il progetto di legge quale le viene proposto.

SINCO. Il signor ministro dell'interno si appoggia principalmente sull'autorità che dobbiamo riconoscere nei legittimi rappresentanti delle divisioni. Egli dice che il voto dei contribuenti è sufficientemente espresso da coloro cui essi commettono la cura di deliberare intorno ai loro interessi. Avvi in ciò un doppio errore. Primieramente, secondo la legge vigente, i consiglieri rappresentano i loro elettori soltanto entro i confini del potere che loro è concesso. Tuttavia che si tratta di oltrepassare i limiti fissati dalla legge per le sovrimposte divisionali, i consiglieri non rappresentano più la divisione; siamo noi, membri del Corpo legislativo, che soli rappresentiamo e l'intera nazione e le singole divisioni in questa parte.

In secondo luogo bisogna mettere in disparte le proposizioni teoretiche per aver riguardo praticamente al modo imperfetto con cui le provincie sono rappresentate nei Consigli divisionali. È un vizio questo che tutti scorgiamo; non avvi ministro costituzionale il quale non abbia proclamata la necessità di riformare la legge amministrativa per le divisioni e per le provincie; non avvi, credo, membro del Parlamento che non riconosca questa necessità; anzi la legge stessa la riconosce, perchè abbiamo ancora a questo proposito, non una legge, ma un progetto di legge che si eseguisce provvisoriamente.

La Camera non dimentica che siamo retti tuttora da un decreto fatto nel tempo dei pieni poteri, che non fu fatto in modo assoluto, ma soltanto in modo provvisorio, onde avesse nella prima Sessione parlamentare da discutersi definitivamente.

Siamo tuttavia rimasti sempre in questo provvisorio, e quando si è in un provvisorio improvvisato nel 1848, allora

chè i rettori dello Stato avevano ben altri pensieri, è naturale che questa legge non provveda a tutto, e che la rappresentanza fondata su quelle basi si abbia come molto imperfetta. Attribuisco a questa condizione di cose l'essersi formata nel seno del Consiglio divisionale di Cuneo una maggioranza in favore delle sovrimposte; contro la quale, come io diceva poc'anzi, protestarono parecchi rappresentanti delle nostre provincie.

Dice il signor ministro dell'interno che erano tutte le provincie ugualmente rappresentate; io ciò non credo, la provincia di Cuneo era la sola che fosse rappresentata da un numero sufficiente di consiglieri intervenuti effettivamente nel Consiglio; della provincia di Saluzzo non intervennero che cinque consiglieri, e di questi cinque consiglieri quattro formularono la protesta cui ho accennato.

Non si può dunque invocare questo voto generale dei rappresentanti di quelle provincie, poichè è evidente che la provincia di Saluzzo non ha aderito.

Quanto alla provincia d'Alba, veramente non risulta che essa vi si opponesse in modo speciale, ed un distinto consigliere di quella provincia ebbe l'incarico di fare il rapporto sopra questa questione. Ma lo stesso onorevole consigliere fu pure principale promotore del voto espresso quasi all'unanimità da quel Consiglio divisionale per la soppressione di molti corpi morali, e pel più giusto ripartimento dei beni ecclesiastici, d'onde avrebbe potuto venire un gran sollievo a tutta la divisione, e specialmente a quella provincia. Nulla essendosi fatto a questo riguardo, volendosi persino esimere dalla sovrimposta la contribuzione su quei corpi morali che i consiglieri d'Alba avrebbero voluto sopprimere, io credo che sia da mettersi in dubbio, se essi sarebbero ancora attualmente disposti a votare nel senso del progetto del Ministero.

Il signor ministro si è messo a dar lodi alle risoluzioni del Consiglio, ed a far sentire la necessità di condurre prontamente a termine le opere cui esse mirano. Ma su questo egli ha veduto che siamo d'accordo.

Io non intendo già d'interrompere il corso delle opere deliberate da quel Consiglio. Io credo che le spese si debbano fare, quantunque vengano a gravitare in modo non perfettamente equo su tutte le provincie, quantunque vi sia un'intera provincia la quale ha protestato.

Io sono ben contento che la provincia di Cuneo sia in quest'anno favorita, ed ottenga di fare lavori che sono bensì a precipuo suo vantaggio, ma che ridonderanno poi col tempo anche in vantaggio di tutta la divisione, sperando che i rappresentanti della provincia di Cuneo concorreranno poi volentieri anche nelle opere che favoriranno le altre provincie. Ma dico che bisogna ben meditare intorno al modo di far fronte a queste spese.

Il signor ministro dice: egli è molto meglio rendere spiccie le cose, ed escludere che i carichi si prolunghino.

Bisogna provvedere al presente col presente, e lasciare che l'avvenire cammini coi mezzi che debbono essere a piena disposizione dei consiglieri venturi.

Sarebbe vincolare ingiustamente i voti dei futuri Consigli, se si andasse sempre avanti col mezzo degli prestiti, i quali tolgono la facoltà a quei che vengono dopo di deliberare per opere nuove.

Questo ragionamento non è perfettamente esatto quando si tratti di opere che assicurano la prosperità avvenire. Chi debbe pagare il proprio comodo? Quegli che ne gode: ora l'avvenire godrà di queste strade che si apriranno, ed è giusto che l'avvenire anche le paghi. Perchè mai i presenti,

i quali non sono neppure certi di godere di queste opere, dovranno pagarle intieramente? È anzi questo che deve essere il fondamento delle deliberazioni sia del corpo che rappresenta gli interessi generali dello Stato, sia di quelli che rappresentano gli interessi locali.

Per le opere di utilità permanente, non ci è nessun mezzo migliore che quello degli imprestiti, i quali, venendo ad estinguersi gradatamente, fanno sì che coloro che sono chiamati a godere di questi vantaggi dovranno anche sopportarne il peso. Questa considerazione ha tanto maggior peso, inquantochè quest'aggravio viene a cadere in un anno affatto eccezionale, come riconobbe lo stesso signor ministro. Ma, diceva egli, quest'eccezione può protrarsi ancora, può darsi che questo terribile fenomeno, che devastò i vigneti di varie provincie prolungandosi, obblighi i proprietari a cambiare coltura, ed allora bisogna agevolare loro il mezzo di trar profitto diversamente del loro terreno.

Ma queste considerazioni bisogna valutarle in rapporto colle circostanze dei luoghi. Io riconosco quest'ipotesi, può darsi che siamo costretti a cambiar coltura: ma allora che cosa si potrà fare? Cambiare i vigneti in prati? Il signor ministro diceva che sarebbe una grande utilità per la divisione l'aver sfogo nelle vicine provincie della Francia, il condurre su quei mercati i nostri bestiami. Ma questo si potrà fare là dove vi sono pianure irrigue, o fresche ed umide valli, come sono quelle di Cuneo in gran parte; ma nelle aride terre ove vi sono vigneti, difficilmente si potrà fare una grande speculazione in bestiame; quale è il genere di coltura che converrà a quei terreni? Evidentemente il gelso fra tutti i prodotti finora conosciuti. Ma i nostri gelsi non avranno un maggior valore, qualunque siano le comunicazioni che si abbiano colle provincie meridionali della Francia, perchè i nostri prodotti serici sono ricercati, ed hanno il loro naturale sfogo verso la parte settentrionale di quell'impero, per dove vi sono strade aperte, ed anzi verranno fra non molto ancora agevolate le comunicazioni con un voto del Parlamento. Tuttavia io ripeto che desidero, quanto qualunque abitante della provincia di Cuneo, che vengano aperte presto le ambite comunicazioni; io deploro anzi che per trent'anni si sia sempre trovato nel Governo una viva resistenza per l'apertura di queste strade. Allora era la politica austriaca che dominava nel nostro paese, la quale ci vietava di aprire comunicazioni colla Francia, perchè si aveva paura della libertà della stampa che vi era colà, e di tutti gli altri vantaggi della libertà di cui la Francia godeva, e che erano rifiutati a tutta l'Italia, e si sarebbe voluto che un muro insormontabile avesse separato la Francia dalle nostre provincie.

Sicuramente vedo con piacere che ora si seguita una politica diversa, ed è di grandissimo interesse non solo della provincia di Cuneo, ma anche delle altre provincie dello Stato, che queste comunicazioni si aprano; ma non credo che la spesa per quest'oggetto debba gravitare in quest'anno immediatamente sopra tutti i contribuenti di quelle provincie le quali non ne vengono a godere. Anzi, in quest'anno, supponendo che possano ritrarre ancora qualche prodotto dai loro vigneti, avranno a soffrire una concorrenza, aprendosi una comunicazione più diretta colla Francia, giacchè colla stessa facilità per cui può passare il nostro bestiame per portarsi in Francia possono passare anche i vini di Francia per far concorrenza ai vini del paese, cosa che io desidererei, perchè essendovi questa concorrenza ne verrà che il vino sarà a miglior prezzo per la provincia di Cuneo; ma questo sarà ancora di danno alle provincie viticole che avevano in Cuneo il principale loro mercato.

In questa concorrenza d'interessi io sono lontano dal voler favorire qualunque idea di municipalismo; sicuramente non loderei le deliberazioni delle varie provincie, che tendessero ad arenare quelle del Consiglio divisionale, cui si tratta di far fronte; ma io desidero che si adotti quel mezzo il quale graviti il meno che è possibile sul presente; specialmente per quest'anno in cui una gran parte dei mandamenti che compongono questa divisione sono in una situazione veramente deplorabile, e non potranno sopportare questo sopraccarico.

Dice il signor ministro dell'interno che il sopraccarico sarà alleviato dal ripartimento che si farà di esso sopra le contribuzioni dirette. Egli lascia tuttavia alla giurisdizione del contenzioso amministrativo il decidere se l'imposta sulle manimorte sia o non sia da annoverarsi fra le dirette. Ma bisogna aver riguardo all'effetto morale che si produrrebbe quando la giurisdizione del contenzioso amministrativo venisse a decidere nel senso dell'opinione manifestata dal signor ministro dell'interno; quando si vedesse che un corpo morale il quale ha 50, o 60,000 lire di rendita non contribuisse che in una proporzione minima a sopportare questo peso, mentre un contribuente, che non ha di che farvi fronte, sarà costretto a concorrervi in proporzione molto maggiore: questo è in certo modo un togliere il pane di bocca al contribuente e costringerlo a fare questo sacrificio nell'interesse della divisione: ed io credo realmente che non è nè giusto nè conveniente di mettere questo sopraccarico.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Ho ricevuto in questo momento lo stato di cui aveva fatto cenno alla Camera; da esso risulta che nel quinquennio 1848-52 furono spese sul bilancio divisionale per la provincia di Cuneo lire 250,000 (lascio le centinaia e le decine), per la provincia di Mondovì lire 314,000, per quella di Saluzzo, che ora si lagna tanto, lire 517,000; per quella di Alba lire 490,000.

Prego ora la Camera di volermi permettere una breve risposta alle nuove osservazioni fatte dall'onorevole Sineo. Esso ha parlato principalmente delle provincie vinicole; ebbene, queste erano rappresentate nel Consiglio divisionale, e nessuno ha protestato; la sola a ciò fare si fu la provincia di Saluzzo, che è quella che si trova forse in migliori condizioni, per essere una delle più fertili e in massima parte composta di pianure, onde ha tutti i vantaggi che possono venire dall'incremento del commercio, senza essere soggetta alle disgrazie atmosferiche così gravi in altri territori.

Osservo poi, quanto alla lamentata sproporzione nella rappresentanza, che essa esiste veramente in sommo grado per ciò che concerne la rappresentanza provinciale, ma nei Consigli divisionali la cosa è rimediata, perchè ciascuna provincia vi è rappresentata da individui che nomina essa stessa; non sono più nominati collo spoglio di lista per tutta la divisione, ma per provincia, cosicchè ogni provincia è effettivamente rappresentata.

La cosa è diversa nel Consiglio provinciale, dove facendosi la elezione per squittinio di lista, può darsi che alcuni mandamenti non abbiano neppure un rappresentante; ma questo non può succedere nei Consigli divisionali.

Io credo di avere esposte tutte le ragioni che potevano addursi al riguardo, e mi rimetto al giudizio della Camera.

MICHELINI. L'onorevole signor ministro avendo, secondochè a me pare, bastantemente confutate le obiezioni

mosse dall'onorevole deputato Sineo contro il progetto di legge di cui si tratta, io sarò brevissimo, limitandomi a poche osservazioni. Se male non mi appongo, la principale obiezione fatta dall'onorevole Sineo consiste in sostanza nell'inequale ripartizione del danaro della divisione; egli si lagna cioè farsi molte opere le quali tornano a speciale profitto della provincia cuneese, ed essersi fatte poche opere nelle altre provincie che compongono quella divisione.

Ebbene, se le nostre osservazioni si dovessero limitare all'anno corrente, io darei ragione all'onorevole Sineo; nell'anno corrente si fanno veramente due opere grandiose, le quali sono di utilità generale della divisione non solo, ma di tutto lo Stato, ma che tornano principalmente in utilità della provincia di Cuneo. Queste opere sono i due ponti sulla Stura e sul Gesso in vicinanza della città di Cuneo.

Ma se, come dobbiamo fare per essere giusti, noi rivolgiamo gli occhi addietro, considerando quanto è accaduto negli anni passati, ben altrimenti sta la faccenda. Già a questo riguardo il signor ministro ha citato delle cifre dalle quali consta poco essersi fatto per la provincia di Cuneo, e molto per le altre. Io mi limiterò pertanto a rammentare alla Camera alcune delle grandiose opere che si sono fatte in queste ultime provincie. Rammenterò il ponte sul Tanaro nelle vicinanze della città d'Alba, il ponte sul Po a Casalgrasso che torna precipuamente a vantaggio della provincia di Saluzzo, il ponte sull'Ellero nella città di Mondovì e le strade di accesso che si sono fatte dall'una e dall'altra parte di questo ponte, e soprattutto quella verso il santuario di Vico per andare a Savona. Queste sono opere tali, che hanno portato un grave peso all'erario divisionale, ed alle quali la provincia di Cuneo ha contribuito molto volentieri, sebbene non ne avesse diretto vantaggio. Ma era ben giusto che alla fine qualche cosa si facesse anche per la provincia cuneese. Ebbene i due ponti di legno che danno accesso alla città di Cuneo trovavansi in pessimo stato a cagione dello straripamento di quei due torrenti, di modo che ne era sovente interdetto il passaggio. Non avvi città di qualche riguardo in Piemonte la quale si trovi in tale condizione. Si è pensato adunque di sostituire ponti in muratura ai ponti in legno.

Questo non è altro che giustizia, ed io sono persuaso che l'onorevole mio amico il deputato Sineo, il quale è uomo giustissimo, ove fosse stato membro del Consiglio divisionale di Cuneo, sarebbe stato il primo a riconoscere la giustizia della decisione che allora si prese, ed avrebbe pur esso di buon grado dato il suo voto.

Ma vi ha di più: io rammenterò una cosa, la quale forse è ignorata dallo stesso signor ministro dell'interno. Nel 1842 quando furono creati i circondari amministrativi, e la provincia di Cuneo venne unita a quella di Mondovì, reggeva la provincia di Cuneo l'illustre mio amico Alberto Nota: esso propose al Re che io fossi tra i membri di quel Consiglio amministrativo. Il Governo d'allora aderì alle sollecitazioni dell'intendente generale, malgrado le mie opinioni politiche, che io non ho mai celato. È vero che non fui nominato consigliere provinciale che per alcuni anni, perchè il Governo non tardò ad accorgersi che erasi ingannato sul mio conto (*Segni d'ilarità*); ma ad ogni modo io mi ricordo che nel 1842 quando trattavasi di fare il ponte in muratura sul fiume Stura in vicinanza della città di Fossano, siccome la Stura in quel sito divide la provincia di Cuneo da quella di Mondovì, così prima che fossero unite le due provincie, quel ponte si doveva fare a spese comuni. A questo intento già la provincia di Cuneo aveva stanziato come fondo preparatorio una

grossa somma, credo 70 od 80 mila lire, laddove la provincia di Mondovì, più povera, non aveva stanziato che circa 17 mila lire. Venuta la fusione, rimasero fermi gli stanziamenti fatti, ed al rimanente delle spese fecero fronte le provincie di Cuneo e di Mondovì riunite in un solo circondario amministrativo, ed aventi un solo bilancio. E ciò che è da notare si è che il ponte sulla Stura mettendo in comunicazione la provincia di Mondovì colla capitale, a quella provincia è principalmente utile; a quella di Cuneo poi è più dannoso che utile.

Così fu punita la provincia di Cuneo, la quale non aveva avuto altro torto che quello di essere stata troppo zelante nello stanziare fondi preparatorii. Io protestai, ma non valsero proteste contro la legge; ad essa si dovette obbedire, sebbene ingiusta.

Ora io domando se, tenendo conto di tutte queste circostanze, non sarebbe la provincia di Cuneo che dovrebbe lagnarsi dell'unione, anziché le altre.

Terminerò con una osservazione generale. Già parecchie leggi simili a questa, tendenti cioè ad autorizzare altre divisioni ad oltrepassare il limite massimo dell'imposta, sono state presentate dal Ministero in questa stessa Sessione. Tutte le approvava la Camera, ed alcune senza discussione. In queste uniformi decisioni della Camera, io ravviso un tacito riconoscimento dell'autonomia divisionale, un principio di discentramento amministrativo. Sarebbe per verità una questione molto ardua il decidere se le deliberazioni dei Consigli divisionali di oltrepassare un certo limite d'imposta debbano avere bisogno dell'approvazione dei poteri legislativi. Io non tratterò per ora tale questione, ma dico che bisogna in generale rispettare le decisioni dei Consigli divisionali, i quali avendo interessi e cognizioni locali, che mancano al Parlamento, sono più competenti di esso a giudicare con conoscenza di causa. Non bisogna quindi annullare tali decisioni senza gravissimi motivi; i quali non esistendo nel caso attuale, io spero che la Camera, in conformità delle antecedenti sue deliberazioni, approverà il presente progetto di legge.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola sarebbe ai deputati Chiarle ed Audisio.

Voci. No! no! Basta!

(I deputati suddetti rinunziano di parlare.)

PRESIDENTE. La darò allora al deputato Sineo per un fatto personale.

SINEO. Io intendo solamente di protestare contro il senso attribuito alle mie parole. Si è sempre combattuto il mio ragionamento, come se io avessi fatta la menoma obiezione contro le opere che si intraprendono a favore della provincia di Cuneo. Io ripeto, poichè non l'ho detto in modo bastantemente chiaro, che io non ho mai inteso di fare obiezioni, nè voglio alzare ostacolo a nessuna delle opere che possono favorire la provincia di Cuneo; io anzi loderò tutti i miei concittadini, se concorreranno largamente in queste opere, ma stimo che bisogna far fronte alla spesa in modo diverso.

Così opino, non solo in favore delle provincie alle quali ho l'onore di appartenere, ma anche in favore dei contribuenti della provincia di Cuneo: i quali mi lusingo che saranno ben contenti di essere esonerati in quest'anno da una così grave sovrimposta.

Anche i consiglieri della provincia di Cuneo insisteranno con vivacità per ottenere la soppressione di parecchi corpi morali che gravitano sopra l'intera divisione.

Eleggendosi per quest'anno il sistema dell'imprestito, si soddisfa al doppio scopo di alleviare dal peso della sovrimposta i contribuenti, mentre si trovano in eccezionali angustie, e di lasciare al Governo il tempo necessario per compiere, come è suo dovere, ai voti unanimi solennemente manifestati dalle popolazioni delle quattro provincie che compongono la divisione, riformando il viziato sistema dell'amministrazione divisionale, e ponendo in commercio una parte considerevole della ricchezza pubblica che rimane oculta ed inoperosa.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Stando alle ultime parole pronunciate dall'onorevole deputato Sineo, sembrerebbe che io avessi travisato il senso del suo discorso antecedente per combatterlo più facilmente.

Io protesto che tale non è stato il mio intendimento; dico anzi che non mi si può muovere una tale accusa. Difatti le ragioni da lui addotte tendevano a combattere il progetto di legge: è vero che non aveva fatto specifica proposizione, ma ad ogni modo, siccome quelle ragioni avrebbero potuto persuadere alcuni membri della Camera, così era mio dovere di combatterle. Ora, domando io, l'Achille del suo ragionamento non tendeva forse a provare l'ineguale ripartizione del danaro divisionale? Perché ha egli insistito cotanto sulla composizione del Consiglio divisionale se non per far vedere il troppo favore che si faceva alla provincia di Cuneo in paragone delle altre?

Quindi io respingo lungi da me la taccia che per avventura mi si vorrebbe apporre di aver travisato il senso delle cose dette dall'onorevole deputato Sineo.

PRESIDENTE. Nessuno gli ha apposta questa taccia.

Darò lettura dell'articolo unico:

« La divisione amministrativa di Cuneo è autorizzata ad accrescere fino a lire 992,802 52 l'imposta destinata a coprire le spese alloggiate nel suo bilancio dell'esercizio 1853, in conformità della deliberazione presa dal Consiglio divisionale in seduta del 6 novembre 1852.

« I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, la quale verrà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del Governo. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	118
Maggioranza	60
Voti favorevoli	108
Voti contrari	10

(La Camera adotta.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DEL CONSORZIO PER L'ARGINAMENTO DELL'ISÈRE E DELL'ARC.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isère e dell'Arc. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1453.)

LOUARAZ. Il me paraîtrait convenable que la discussion de ce projet de loi fût ajournée jusqu'après le vote sur le chemin de fer de la Savoie. La raison en est extrêmement simple; car, si ce chemin de fer doit avoir lieu, comme il traversera, depuis près d'Aiguebelle jusqu'à Montmeillan, presque tous les pays protégés par le diguement, il serait juste que le nouvel intéressé à l'entretien des digues contribuât à leur dépense et ce nouvel intéressé sera la société du chemin de fer. Si l'on approuvait le projet de loi actuel tel qu'il a été préparé par la Commission, il s'ensuivrait que la compagnie du chemin de fer profiterait des digues sans coopérer à leur entretien, ce qui ne serait pas équitable.

En conséquence, dans l'intérêt des finances, dans l'intérêt des provinces, dans l'intérêt des communes et des propriétaires de terrains garantis par les digues, je demande que la discussion de ce projet de loi soit différée jusqu'après celle du chemin de fer.

MELLANA. Io ho domandato la parola sulla questione generale, ma intanto farò una semplice risposta alla proposizione dell'onorevole Louaraz.

Io credo che sia inutile il sospendere la discussione di questa legge fin dopo la votazione di quella sul progetto della ferrovia della Savoia che il Ministero ha presentato. Tutti pur troppo sappiamo che quella ferrovia sarà a carico dello Stato. Quando lo Stato garantisce il quattro e mezzo, credo che non venga in capo a nessuno che quella strada possa oltrepassare un tale provento; è questione adunque la sua di far sì che il mantenimento di queste dighe sia a carico dello Stato, allora tanto vale di proporre, invece dei quattro ventesimi stabiliti nella legge, una somma maggiore.

L'onorevole Louaraz ci vorrebbe far credere di tendere colla sua proposta ad esonerare le finanze, ed io invece dico che mirerebbe ad aggravarle, perchè se la strada ferrata dovrà concorrere al mantenimento delle dighe, questo sarà a carico dello Stato.

LOUARAZ. Ma proposition ne peut avoir aucun inconvénient.

Comme il est probable que la discussion de la loi sur le chemin de fer de la Savoie aura lieu très prochainement, le renvoi que je demande ne saurait porter bien loin.

Du reste, je m'en remets entièrement à la décision de la Chambre.

BOSSO, relatore. Io credo che sarebbe meglio intraprendere ora questa discussione, massime che nel capitolato relativo alla società che propone di costruire la ferrovia della Savoia già trovata inserito un articolo col quale si provvide quanto all'uso delle arginature.

Del resto poi osservava benissimo il deputato Mellana, che a questa circostanza sarebbesi anche provveduto dal Governo al quale è riservata l'approvazione dei progetti, e delle perizie occorrenti per la formazione della strada ferrata, e quando colla costruzione della medesima la società avesse ad occupare le arginature per il tratto di 18 chilometri circa, di cui 15 lungo l'Isère, da Montmeillan ad Ajton, e tre lungo l'Arc, sin presso ad Aiguebelle se ne farebbe calcolo egualmente, e sarebbe fatta una proporzionata deduzione nelle spese, della quale usufruirebbe sempre il Governo, il quale assicura l'interesse del 4 e mezzo per cento alla compagnia.

Di più poi porterebbe a carico della società della strada ferrata la manutenzione della arginatura, scaricandone il consorzio.

Così può persuadersi l'onorevole Louaraz, che anche i comuni ed i proprietari interessati non sarebbero dimen-

ticati in questa provvidenza per il tratto che corre lungo i territori, ed ove vengono le loro proprietà difese dalle opere di arginatura. Epperò io credo che sarebbe bene intavolare al presente la discussione della legge posta all'ordine del giorno.

LOUARAZ. La loi ne détermine point le temps pendant lequel le concours, tel qu'il est déterminé, devra durer; et, d'après le traité conclu avec la société française, la garantie est limitée. Il pourrait fort bien arriver qu'au lieu d'avoir à payer des intérêts, l'Etat eût des profits à retirer. Dès lors, il me paraîtrait plus convenable que l'on différât la discussion du projet actuel jusqu'à ce qu'il soit devenu certain que le chemin de fer s'exécutera ou ne s'exécutera pas, parce que, suivant que l'une ou l'autre hypothèse se réalisera, les intérêts des parties ne seront plus les mêmes.

PRESIDENTE. Il deputato Louaraz insiste nella sua proposta?

LOUARAZ. Oui.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta del deputato Louaraz, che, cioè, si sospenda la discussione di questa legge fin dopo la votazione di quella relativa alla ferrovia della Savoia.

(È rigettata.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Se io totalmente mi tacessi in ordine alla discussione di un progetto di legge che riguarda gli interessi delle belle nostre provincie della Savoia, si potrebbe credere che io fossi assente. Oggi massimamente che abbiamo il piacere di vedere al completo sedere in questi banchi i nostri colleghi della Savoia (*Risa*) non voglio mancare al mio uso di interessarmi specialmente a quelle provincie, e cercherò di farli persuasi colle mie osservazioni, come io in questa circostanza non intendo tanto guardare all'interesse generale dello Stato, quanto a quello specialmente dei comuni della Savoia stessa.

Dopo alcune brevi considerazioni generali io cercherò di provare come in questa ripartizione non debbano comprendersi i comuni, e voglio dar principio col ricordare quell'argomento col quale sono usi di esordire tutti i deputati, quando si tratta di nuove leggi d'imposte. Essi fanno sempre presente che sono fuori del diritto comune, sopportando le spese del culto, e con questo argomento si rifiutano sempre di sottostare ai nuovi pesi; io invece, siccome per parte mia non voterò mai, perchè le spese del culto siano poste a carico dello Stato, mi giova cogliere tutte le circostanze in cui si fa alla Savoia uno speciale beneficio per far vedere che se essa ha carichi speciali ha puranche speciali benefici.

Infatti, sebbene in tutto lo Stato ci siano terreni più o meno minacciati dalle acque, e terreni molto più proficui di quelli della Savoia, tuttavia si è voluto, come si è detto nella relazione, cominciare a incanalare i fiumi della Savoia; questo ha fatto il Governo di cui siamo eredi, e una parte di questa eredità la sentiamo in questa legge; questo ha fatto l'attuale ministro dei lavori pubblici.

Ora l'aver cominciato a incanalare i fiumi della Savoia si ammetterà essere un gran beneficio, perchè è un beneficio speciale. Né può essere un beneficio generale, giacchè la ragione addotta dalla Commissione che dalla Savoia conveniva incominciare, perchè là vi è minore quantità di terreni, non è buona; allo Stato conveniva vedere dove ci sarebbe stato maggior vantaggio per la finanza e per i privati: non si doveva per conseguenza scegliere una provincia i cui terreni salvati dalle onde irrompenti si sono venduti a sole 149 lire.

Se il Governo si fosse mosso a tener imbrigliati i fiumi che corrono nelle valli del Piemonte, certamente avrebbe restituito alla coltura dei terreni del valore di 1500 lire. E tanto è vero che questa idea doveva campeggiare nel dare la preferenza alla Savoia che si è partito dal calcolo che i beni che sarebbero sottratti all'irruzione delle frequenti acque sarebbero stati del valore di 1000 lire, ed invece sono poi stati alienati a 149 lire e qualche centesimo.

Il presidente del Consiglio che è molto conoscitore, come lo dice egli stesso, di cose di campagna, sa che non vi è ghiaia in Piemonte soggetta ad inondazione che non valga almeno 400 lire per giornata.

Essa è cosa utilissima spendere dei milioni a frenare i fiumi, ma non vi era necessità di principiare dalla Savoia, e non vale, come dissi, la ragione che quella provincia sia mancante di terreni, mentre quei terreni, essendo di poco valore, non possono dare che un menomo guadagno; d'altronde non è quello l'unico paese di montagna dove abbiamo le Alpi che ci dividono dalla Francia, abbiamo pure gli Appennini che sono nel cuore del paese (essendo il nostro piccolo Stato circondato da montagne le cui valli sono più o meno danneggiate dalle acque) e per questi Appennini sinora non si sono dati questi provvedimenti.

Dunque, io dico, questo è un beneficio speciale per la Savoia, che essa dovrebbe almeno aver presente, quando rammenta gli aggravii che su di lei ricadono.

Ma si dirà dai Savoia: se il Governo è venuto in soccorso della Savoia, è perchè noi entravamo nelle spese in gran parte, e perchè abbiamo fatto sentire i nostri reclami.

Essi possono aver fatto giungere questi reclami alle orecchie del potere, mentre che anche gli altri li avranno pur mossi senza che siano sin là giunti. Ciò è fuori di dubbio; ma che poi essi abbiano offerto il loro concorso, la Camera non ha che a leggere queste due relazioni per vedere come da principio il Governo aveva creduto di entrare pel settimo, e poi ha dovuto entrarvi per quasi la totalità; e questo settimo era già di un milione.

Ma la prova poi specialmente che queste arginature dovevano essere forse le ultime, se si fosse guardato l'interesse generale, è appunto la legge che ci è sottoposta.

Io sfido chiunque a dire se in qualche parte del Piemonte s'invalvesse un fiume, se dietro questo beneficio non si sottometterebbero di buon grado tutti i proprietari almeno a mantenere queste arginature!

Sta bene che i gran corpi amministrativi dello Stato intervengano nelle arginature, perchè sono spese ingenti, e non essendo ancora pienamente attuato presso di noi il principio di associazione, queste spese difficilmente sarebbero sostenute dai soli proprietari senza la mano sussidiatrice dello Stato; ma quando poi non si tratta più che di mantenere queste arginature, il volere che ai particolari, che sono quelli che fruiscono di questi vantaggi, subentri e lo Stato e la provincia ed il comune, mi pare che torni lo stesso che comandare che il Governo ci stia garante e dalla grandine e da tutti gli altri danni, come da quello grandissimo dell'inondazione.

Mi pare che dopo aver ricevuto un tanto e così segnalato beneficio non deve essere il caso di far intervenire né il Governo né le provincie né i comuni per mantenere questo arginamento.

Ma io dissi da principio che in quest'oggi non voleva preoccuparmi, tanto dell'interesse generale quanto di quello della attivissima provincia di Savoia; quindi io restringo le mie osservazioni a combattere il principio che il comune debba

intervenire. Il comune non può, a parer mio, intervenire che come intermediario dei proprietari; ma il bilancio comunale non potrà mai essere aggravato da questa spesa. Il voler che dal bilancio del comune, il quale si compone pressochè sempre di imposte che cadono sopra il povero, si tolga una parte per assicurare i latifondi di grossi proprietari, è una manifesta iniquità.

Pertanto si decida quanto si vuole in merito all'intervento dello Stato in quest'opera, io non muoverò veruna opposizione, imperocchè parrebbe quasi che io intendessi negare alla Savoia i sussidi delle altre provincie; io, ben lungi d'essere mosso da questo principio, parlo nell'interesse della libertà dei comuni, i quali non possono, ad ogni piè sospinto, essere privati dalla legge del mezzo di sopperire ad altre spese che sono assolutamente indispensabili. Sin tanto che (*Con forza*) voi vorrete far concorrere i comuni a mantenere incolumi le proprietà dei doviziosi, ed a sostenere altre spese che con ogni legge loro imponiamo, mentre che con ogni legge assottigliamo i loro proventi, quando, dico, si riducono i comuni in questo stato, torna lo stesso che dire che volete renderli incapaci di occuparsi dell'istruzione secondaria, di procacciarsi i mezzi pecuniari per far risorgere la guardia nazionale, e per dar la garanzia, la proprietà, e fare, in una parola, tutte quelle opere che sono proprie dei comuni, il cui tesoro si impingua del danaro del povero. Infatti (non parlo dei comuni rurali, ma di quelli delle città) niuno ignora che i due terzi del loro reddito lo ritraggono dal dazio di consumo, dall'imposta sopra i pesi, sopra le misure e sopra tanti altri generi che cadono specialmente sul povero, e volere che tutto quel provento ritratto dal povero, che sopporta questi pesi senza lagnarsene, perchè vede lo sviluppo grandissimo che prende il commercio, e tutte le altre cose che sono proprie di un Governo che si regge a libertà, il volerli, dico, fare impinguare a beneficio dei ricchi, questa è tal disposizione di cui nessuno potrà negare l'ingiustizia.

Io sottopongo alla Camera queste mie brevi, osservazioni, senza neppure tacere che il Governo il quale si assumeva l'obbligo di dovere un giorno concorrere nelle spese di manutenzione degli argini colle regie patenti del 1845, dimostrava che quelle regie patenti avrebbero dichiarato che lo Stato non sarebbe intervenuto nelle spese di costruzione che pel settimo; quindi non può presumersi, anche volendo desumere la legalità di questa disposizione, che dovesse mai essere maggiore della settima parte; ma, dico, essi, se hanno voluto dare una maggiore estensione e chiamare lo Stato a concorrere pel quinto in questo sussidio, io non mi oppongo a ciò, ma mi riservo nell'articolo a fare la proposta perchè siano totalmente esonerati i comuni di contribuire ad esso.

DI REVEL. Io non mi erigo a patadino di tutti gli atti dell'amministrazione dell'antico regime, ma credo che potrà mai sempre dare alla Camera schiarimenti soddisfacenti intorno agli atti ai quali io presi parte. Ora io confesso di aver preso la massima parte all'emanazione delle patenti del 1845 che posero a carico dello Stato l'ultimazione degli argini dell'Isère.

Per ispiegare e rendere ragione del perchè il Governo abbia allora creduto di prendere questa decisione, io credo che un'esposizione storica del fatto non sia fuor di proposito.

Come lo dice la relazione, fino dal 1825 veniva determinato che il corso dell'Arc e dell'Isère sarebbero arginati; era creata una Commissione la quale aveva, non solo la facoltà amministrativa, ma eziandio i poteri giudiziari per ri-

solvere tutte le questioni che l'operazione poteva suscitare. Si calcolava allora che la spesa potrebbe salire a sei milioni e qualche centinaio di mila lire; il Governo assumeva a sue spese il pagamento della somma di un milione, ripartito, se non erro, fra dieci anni, in ragione di 100,000 lire all'anno. L'operazione cominciò a mandarsi ad effetto, se non isbaglio, due o tre anni dopo quell'epoca. Si venne proseguendo finchè vi furono fondi somministrati dal Governo, e finchè le quote che erano a carico delle provincie e dei comuni venivano versate; ma queste quote erano gravissime pei comuni, per le provincie e pei particolari ancora che vi erano personalmente interessati, sicchè riusciva assolutamente impossibile di esigerle a tempo debito. Intanto la Commissione, che non aveva ingerenza nell'operazione, andò avanti a segno di prendere impegni a cui non era in condizione di poter soddisfare. Il Governo poi esitava intorno ai mezzi per sciogliere una tale questione; ma siccome la Commissione aveva fatto un appalto con un certo Chiron, il quale, a tanto per metro, s'impegnava di dare l'operazione finita, si trovò nella necessità di fare molte anticipazioni di somme vistose, avvertendo frattanto che si sarebbe fatto qualche cosa.

Allorchè io entrai all'amministrazione delle finanze trovai, relativamente a questa vertenza, che vi erano liti e proteste da ogni parte; che le comunità ed i particolari erano in ritardo di pagamento di somme vistosissime che si trovavano nell'impossibilità di sborsare; che intanto le opere già incominciate avevano fatto sì che molte acque erano stagnanti, e imperversava perciò la febbre in tutte quelle valli; che i reclami nella Savoia erano trascorsi ad un punto straordinario e che in sostanza, se si voleva fare qualche cosa, bisognava prima di tutto sciogliere dall'amministrazione d'una Commissione un'opera che non era possibile di portare a buon termine con tal mezzo, ma che doveva invece essere direttamente condotta dal Governo.

Il Re Carlo Alberto doveva andare nella Savoia; egli sapeva perfettamente quanto stesse a cuore agli abitanti di quelle valli, e in genere a tutte le popolazioni della Savoia, il vedere ultimata un'opera di tale importanza, e gli doleva di andare a visitare quelle popolazioni in un momento in cui tanti erano i reclami a riguardo della non seguita ultimazione della medesima. Prese allora la determinazione generosa di stabilire che il Governo assumerebbe a suo conto e spese l'ultimazione dell'opera; che si terrebbe conto dei prodotti derivanti dalla medesima, come si terrebbe pure conto delle spese; che in ultima analisi, se vi era perdita, questa sarebbe stata sofferta dal Governo, se vi era guadagno il Governo avrebbe prelevato un terzo per cento delle somme che avrebbe anticipate per l'ultimazione dell'opera e diviso il sovrappiù fra i concorrenti nelle spese. E siccome l'ostacolo maggiore consisteva principalmente in che i vari contribuenti dell'opera non erano in condizione di pagare in brevi rate le somme che per una disposizione anteriore erano state messe a loro carico, determinò che le quote non sarebbero pagate che in rate quindicennali.

Ora io credo che la questione portata a questo punto possa essere guardata dalla Camera sotto un aspetto più favorevole di quello sotto il quale l'onorevole Mellana siasi fatto a rappresentarla.

Era una questione che esigeva uno scioglimento assoluto, in quanto che il Governo, se non isbaglio, aveva già anticipato un milione e duecento mila lire per quest'operazione ad una Commissione sulla quale non aveva azione, e che era ad un tempo amministratrice ed insieme giudiziaria. Una soluzione era necessaria, e questa non si poteva altrimenti

che assumendo l'operazione a conto del Governo. Io non entrò nella questione speciale di cui ragiona ora l'onorevole Mellana, se, cioè, il concorso possa o non possa essere prestato dai comuni. Io credo che, laddove vi è un interesse comune, comune debba pure essere la spesa. Non entrò parimente nella questione, se il Governo debba, o no, contribuire alla manutenzione di quest'argine; solo osserverò che la strada reale costeggia precisamente l'Isère, e che se sta in quel sito, ci sta poichè gli argini furono costruiti.

Quindi credo che, anche per questo rispetto, il concorso del Governo non possa essere negato.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Non entrò nella questione generale che è stata trattata dall'onorevole Di Revel, e che mi pare abbastanza chiarita dalle sue spiegazioni, ma risponderò all'appunto fatto alla disposizione di questa legge, con cui si pone a carico dei comuni la quota che toccherà loro nelle spese di consorzio. Ho motivo di credere che l'onorevole deputato Mellana non abbia letto l'articolo cui questo si riferisce, poichè nell'articolo 8 è detto che ciascuno dei comuni partecipante al consorzio potrà ripartire la propria quota di contributo sul bilancio comunale e sui proprietari interessati proporzionalmente al vantaggio che può derivare ai proprietari dei beni bonificati.

Così vede che la spesa può essere, o sopportata dal bilancio comunale, o ripartita intieramente sui proprietari dei beni bonificati; quindi l'obbiezione mi pare risolta. Tuttavia farò osservare che è molto difficile lo stabilire in modo assoluto nel territorio del comune il limite dei beni che sono stati bonificati; vi sono certo dei beni che sono stati quasi recuperati, si può dire, dal fiume, altri che sono stati riparati da accidentali inondazioni; altri finalmente che sono stati resi più salubri, perchè riesce lo scolo delle acque su di essi; quindi vi saranno molti comuni nei quali tutti i beni avranno risentito un utile dell'operato arginamento.

Poichè l'onorevole preopinante gentilmente invocava la mia pratica agricola, gli dirò che per un agricoltore è un gran vantaggio invece di avere il campo in vicinanza di uno stagno, di avere un terreno asciutto, perchè nello stagno non si possono fare fossi colatori, invece che si possono quando lo stagno è scomparso. Quindi è probabile che in quasi tutti i comuni l'intero territorio avrà risentito un beneficio dall'opera fatta; ma questo non sarà risentito in proporzione eguale da tutti i beni, e quindi il comune potrà mantenere una parte della spesa sul bilancio, e questa corrisponderà all'utile generale, e porre poi una parte speciale su quei beni che hanno sentito maggiori vantaggi dall'arginamento.

L'onorevole deputato Mellana, prendendo occasione da questa discussione, ha fatto una tirata contro ai ricchi i quali vogliono far pagare le spese comunali dai poveri. Io credo che questa stupenda tirata, e queste belle massime non trovino applicazione al caso concreto, perchè (e non sarò, credo, smentito dai deputati, che conoscono meglio di me il paese) in quelle località non vi sono grandi proprietà, anzi io credo sono luoghi dove la proprietà è più divisa e che avranno a pagare il concorso, sia come proprietari di beni recuperati, sia come proprietari nei comuni interessati, saranno tutti piccolissimi possidenti. In quei comuni non vi esistono, per quanto mi consta, dazi locali di consumazione; la sola loro risorsa è l'imposta fondiaria. Che questa abbia ad essere ripartita su tutto il comune, ovvero esclusivamente sui proprietari dei beni recuperati, sarà sempre un'identica classe di proprietari che verrà colpita; quindi parmi

che l'onorevole Mellana possa rimanere tranquillo e non essere inquieto sulla oppressione della classe meno agiata delle provincie alle quali egli porta così vivo interesse. (Risa) Penso adunque non essere il caso di modificare in nulla, per ciò che riflette questa parte della legge, la redazione della Commissione, alla quale ho dichiarato di aderire.

MELLANA Io non mi trovo per nulla commosso dal discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, e giacchè ho enunciato puramente un principio e non ho fatto alcuna tirata, perchè il signor ministro non possa dire una cosa che non è, procurerò di parlare un po' più specificamente, e per provare come io avessi ragione d'instare sul principio che i proventi dei comuni non abbiano a servire in pro della proprietà, ma bensì per altri sentiti bisogni, mi valgo di un esempio che nessuno potrà contendermi di portare.

Tutti si ricordano che nella discussione della legge sulla riorganizzazione delle gabelle accensate, imposta che cade sul povero e sul consumatore, i deputati della Savoia sorsero a dichiarare che la voterebbero con che fosse tolta la spesa del culto che cade sulle proprietà e venisse pagata dallo Stato.

Io domando se questo non era appunto uno di quei casi in cui si vuole esonerare le proprietà per far cadere il carico sul povero.

Ma qui scenderò alla parte dell'argomentazione del signor ministro, là dove esso la desume dal non avere io nel primo mio discorso avuto presente l'articolo 8. Io domanderò al signor ministro, che sarà chiamato ad applicar questa legge, se coll'articolo 8 non si ammetta il principio che una parte della spesa debba essere a carico dei comuni ed una parte a carico degli interessati...

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. V'è l'interesse generale.

MELLANA. Fuori degli interessati, qual bene riceveranno gli altri? Si dirà forse che questa opera renderà più salubre l'aria, ma questo non è lo scopo della legge.

Dai motivi che la precedono appare che con quest'opera si intende rendere fruttiferi i terreni incolti e soggetti ai danni dell'inondazione.

Ora io dico: perchè dovranno concorrere in questa spesa coloro che non avranno alcun vantaggio da quest'opera? Io non so che norma abbia tenuto l'ingegnere al cui lavoro si riporta la legge; ma basta che si dica: la parte dei comuni sarà ripartita fra i proprietari interessati a norma del lavoro fatto dagli ingegneri.

Del resto non siamo noi i primi a incanalare fiumi. Si sa che si sogliono generalmente fare tre categorie: la prima dei terreni soggetti a corrosione; la seconda dei terreni soggetti a prossima inondazione; la terza di quelli soggetti a inondazione lontana. Con queste categorie certamente non si ottiene la perfetta giustizia, ma si ha almeno una ripartizione contro la quale non si può ragionevolmente reclamare.

Quindi io dico che invece di concorrere a questa spesa i comuni, il cui tesoro si compone, non solamente dei prodotti dell'imposta territoriale, ma anche di altri rami che non traggono il menomo beneficio da questa arginatura, giustizia esige che la parte che si vorrebbe qui porre a carico dei comuni sia ripartita a carico di quei proprietari che dalla medesima ritraggono beneficio.

Non ho parlato del concorso in questa spesa, nè dello Stato, nè delle provincie, appunto perchè questi corpi morali hanno delle strade, le quali da questa arginatura ritraggono grandissimi benefici. Era dunque ragionevole che concorressero: d'altronde tutti sappiamo che l'imposta provin-

ziale si trae tutta dalla proprietà territoriale. Per conseguenza, ancorchè si faccia concorrere la provincia, non si lede alcun principio; ma l'imposta comunale è ben lungi dal trarsi tutta dalla proprietà territoriale; non v'è quindi ragione per cui i comuni vengano assoggettati a questa spesa.

Non voglio prolungare questa discussione e mi riservo di fare la relativa proposta all'articolo 1. Se la Camera non la accetterà, io per lo meno avrò sempre fatto il mio dovere.

ROSSO, relatore. Io mi attendeva a rispondere a queste speciali obiezioni allorchè si sarebbe trattato della discussione degli articoli, ma giacchè si è entrato di già a parlare e della quota di cui viene tassato il Governo, e della quota a cui sono tassati i comuni, mi corre obbligo di rispondere qualche parola a quanto disse il deputato Mellana.

Nell'articolo 8 non si fece altro dalla Commissione che seguire quanto già si pratica col regolamento del 29 maggio 1817, riguardo ai consorzi. In esso si determina infatti che il Governo, provincia e comune devono sempre concorrere in proporzione del vantaggio che ne risentono, cosicchè l'articolo 8 dove dice: « proporzionatamente al vantaggio che può derivare ai proprietari dei beni beneficiati, » credo che non danneggi alcuno, perchè mentre anche vien chiesto il Governo a concorrere in ragione dell'utile che ne risente l'erario dello Stato, anche le provincie, i comuni ed i proprietari tutti devono concorrere in proporzione della loro possidenza, e così colui che possiede per dieci, concorrerà per dieci, quello che possiede per uno, concorrerà per uno.

In quanto poi alla concorrenza dello Stato, fissata in quattro ventesimi, che corrisponde al quinto della totale spesa, io credo che la proporzione sia equa e che non sia il caso di diminuire questa quota; anzi vari membri della Commissione opinavano che fosse aumentata, sul riflesso che il Governo quivi usufruisse dell'arginatura per la posizione della strada reale per una lunghezza di circa 18 chilometri oltre a tutti gli altri vantaggi che ad esso ridondano in seguito all'ordinamento di quei fiumi.

Ma v'ha di più: in questo tratto tenendo inalveato l'Arc e l'Isère, viene assicurata la comunicazione fra le due sponde col mezzo dei ponti che li attraversano, uno presso la confluenza dell'Arc nell'Isère, l'altro presso Montmeillan per proseguire la strada reale verso Chambéry, circostanze queste molto essenziali, e di cui conveniva tener conto nel fissare le rispettive quote.

Altro vantaggio poi al Governo risulta per la conservazione di 1400 e più ettari di terreno che è di spettanza demaniale, acquistato sul solo alveo di questi due torrenti; infine la conservazione di 4400 altri ettari di proprietà privata, i quali concorrono e possono venire tassati a pagare le contribuzioni prediali, imposte universalmente a tutte le proprietà.

In conseguenza di tutto ciò io credo che la quota di quattro ventesimi non sia esagerata, come da taluni si teme, ed anzi gioverà che io loro esponga essere lo stesso Congresso permanente il quale portò quella quota a quattro ventesimi, da due, ai quali si trovava dapprima proposta, e converrà meco l'onorevole Mellana che il Congresso permanente generalmente non è inclinato ad aumentare a danno dello Stato una quota che verrebbe in diminuzione del concorso a cui sono chiamati i comuni ed i proprietari.

Tutti questi riflessi mi fanno insistere a che debbasi ritenere la base accennata all'articolo 2, cioè nella proporzione di quattro ventesimi a carico dello Stato e di tredici ventesimi a carico dei comuni e proprietari interessati.

MICHELINI. Giacchè si è sollevata una questione ri-

guardo ad un articolo speciale, io credo bene di esaurirla, affinché, venendo alla discussione degli articoli, non abbia più a rinnovarsi.

Dirò al deputato Mellana che, quantunque io abbia prestata molta attenzione alle sue parole, non comprendo in che cosa consista la sua obiezione contro l'articolo 8.

Vuole egli forse che quei comuni i quali hanno interesse all'arginamento siano esenti dal concorrere nella spesa? Io credo che egli è abbastanza giusto per non volere tal cosa. Quindi se egli si limita veramente a difendere i comuni che non sono interessati, egli raggiunge il suo intento senza che sia necessario di fare verun emendamento, perchè l'articolo 8 non altrimenti vuole che i comuni concorrano se non in proporzione dell'interesse che hanno. Quindi riescono assolutamente inutili le sue parole in difesa dei comuni della Savoia, perchè la legge stessa non li colpisce se non in proporzione dell'utile che loro torna dall'arginatura.

Egli traeva argomento dalla particella *e* esistente nell'articolo 8, dove si dice: *sul bilancio comunale e sui proprietari interessati*. Sembra al deputato Mellana che da ciò venga la necessità di imporre i comuni ancorchè non interessati. Ma egli la sbaglia; diffatti, subito dopo si dice nella legge: *proporzionatamente al vantaggio che può derivare*; dal che si vede che non si lascia alcun arbitrio alle amministrazioni comunali, ma che loro è prescritto di seguire una norma, che è quella del vantaggio rispettivo.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

(La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Il consorzio prescritto dalle regie patenti del 20 maggio 1843, per la conservazione degli argini dell'Isère e dell'Arc e per l'effetto previsto dall'articolo 7 di esse regie patenti, verrà attuato dal 1° gennaio 1854, e si comporrà dello Stato, delle provincie di Savoia Propria, Alta Savoia e Moriana, e delle comunità d'Albertville, Grignon, Monthion, Gilly, Notre-Dame des Millières Tournon, Cléry-Fontenex, Ste-Hélène des Millières, St-Vital, Montailleur, Grézy, Ayton, Bourg-neuf, Chamousset, Fréterive, St-Pierre d'Albigny, Château-neuf, St-Jean-La Porte, Coise, Cruet, Planaise, La Chavanne, Arbin, Montmeillan, Francin, St-Hélène du Lac, Les Mollettes, Les Marches, Laissand. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Il concorso alla spesa per parte dello Stato, delle provincie e comunità suddette, sarà regolato nelle seguenti proporzioni:

- « Lo Stato per quattro ventesimi;
- « La provincia di Savoia Propria per un ventesimo;
- « Quella di Alta Savoia per un ventesimo;
- « Quella di Moriana per un ventesimo;
- « Ed i ventinove comuni sovramenzionati per tredici ventesimi fra tutti. »

LOUHAZ. Lorsque la Commission, dont j'ai l'honneur de faire partie, se réunit pour la première fois, à l'effet de se constituer et successivement connaître l'opinion des bureaux de la Chambre, ainsi que de chacun des commissaires par eux nommés, je lui exposai brièvement que la proportion, dans le concours, telle qu'elle a été adoptée dans le projet ministériel, ne me paraissait pas équitable, parce qu'en stricte justice l'Etat aurait dû y concourir au moins pour six vingtièmes, la province de la Haute Savoie pour deux vingtièmes, les deux autres chacune pour un vingtième, et les vingt-neuf communes intéressées pour tout le surplus, c'est-à-dire pour dix vingtièmes.

Depuis lors, un voyage que j'ai été obligé de faire en Savoie et qui m'a tenu près de trois semaines éloigné a été cause que je n'ai pu prendre part aux débats ultérieurs de la Commission et défendre l'opinion que j'avais émise tout d'abord. Quoiqu'il soit peu convenable pour un commissaire de s'absenter de la Chambre pendant les discussions préparatoires dans lesquelles il a à intervenir, cependant je dois dire que le voyage que j'ai fait en Savoie a eu cet avantage qu'il a servi à m'éclairer mieux sur la question du concours, en me mettant à même de puiser dans le pays des renseignements utiles à ce sujet.

Indépendamment des données générales que j'ai ainsi recueillies, le hasard ayant voulu que, lors de mon retour à Turin, je me sois trouvé en voiture, depuis Montmeillan à Maltaverne, avec l'un des entrepreneurs de la digue de l'Isère, je profitai de cette heureuse circonstance pour lui demander à combien, d'après son âme et conscience, il pensait que l'Etat devait être taxé dans les dépenses d'entretien des digues. Après un instant de réflexion, il me répondit que, eu égard aux avantages qu'il retirerait de ce travail, l'Etat devrait y contribuer au moins pour une moitié. Je vis par là, avec infiniment de plaisir, que je n'avais rien demandé d'exagéré en demandant, dès le début, que les finances concourussent pour les six vingtièmes de la dépense annuelle, puisque j'avais en ma faveur l'opinion d'un homme de l'art qui connaît à fond les choses.

Quinze jours environ après mon retour à Turin, notre Commission s'étant réunie pour arrêter définitivement les bases de son rapport (et entre autres les quotes parts contributives de l'Etat, des provinces et des communes), je soutins de nouveau ma première opinion; mais, dans la votation qui intervint, nous nous trouvâmes *trois contre trois*; de sorte que le projet ministériel prévalut tel quel sur mon amendement.

Malgré cet échec, qui peut-être eût été remplacé par un succès si la Commission avait été au complet, je ne désespère pas que la Chambre, en présence des profits de tout genre que le domaine public est appelé à retirer des travaux des digues, n'accueille favorablement mon amendement qui tendrait à le faire concourir pour les six vingtièmes, ainsi que je l'ai déjà exposé.

Les avantages que le diguement doit procurer à l'Etat sont de deux espèces: les uns sont *présents*, les autres *à venir*.

Les avantages présents consistent dans l'établissement d'environ 25 kilomètres de route royale sur la chaussée des digues. Cette route, étant posée sur un terrain plat et à très-peu de chose près du niveau, abrègera singulièrement les communications. Par la facilité qu'elle aura de tirer le gravier de la rivière, elle coûtera un bon tiers de moins d'entretien que si elle était partout ailleurs.

Les avantages futurs et certains pour l'Etat de l'établissement des digues, consisteront dans l'amélioration des terrains rendus à l'agriculture, dans l'accroissement de la population qui en sera la conséquence, et dans l'établissement des impôts nouveaux, qui porteront sur une infinité de choses à la fois. Il est hors de doute que les terrains, devenus cultifs, seront d'abord classés pour l'impôt foncier. Ces terrains, se couvrant bientôt d'habitations, beaucoup d'entre elles paieront la contribution *sui fabbricati*. De son côté la population accrue paiera l'imposition personnelle et mobilière. Et puis les biens qui seront dans le commerce, étant plus nombreux, les actes transmissifs de propriété seront plus fréquents et plus productifs pour le trésor. De toutes parts l'Etat aura donc à retirer et très-peu à dépenser. Il

est assuré que l'impôt seul des terrains, mis en état de production, rendra les trois vingtièmes de la cotisation annuelle, à supposer qu'elle n'exécède pas 25,000 francs. En un mot, il est indubitable à mes yeux, que sous peu d'années l'Etat se trouvera complètement à couvert des six vingtièmes que je propose de lui endosser.

Voilà pour les avantages à venir qui sont assurés. Mais jusqu'ici je n'ai encore rien dit d'un autre avantage éventuel important, et qui se réalisera, j'espère; je veux parler, messieurs, de celui qui résultera pour les contrées riveraines de l'Arc et de l'Isère, d'être traversées par un chemin de fer. Que ce chemin ait à passer sur la droite ou sur la gauche de ces rivières, peu importe; il suffit qu'il se fasse, pour ajouter de suite aux terrains qu'il traversera, ou qu'il longera, une sur-valeur du 50 pour cent. Or, qui est-ce qui profitera principalement de la plus-value, si ce n'est l'Etat qui demeure propriétaire de la majeure partie de ces terrains?

Dans le principe, messieurs, la proportion du concours établie par lettres-patentes du 21 août 1827, était démesurément lésive pour les propriétaires et les communes qui ont à peu près contribué *seuls* à la construction des digues dont l'Etat devait retirer, et retirera en effet des bénéfices immenses. Dans bien des endroits, l'impôt mis à la charge des propriétaires a excédé la valeur réelle du fond imposé. Il était de 406 francs pour les terrains de première catégorie, et il résulte du rapport de la Commission que la vente des terrains n'a produit en moyenne qu'une somme de livres 149 50, d'où il suit que l'Etat, en déchargeant aujourd'hui les propriétaires de l'entretien des digues, ne ferait que reconnaître une injustice sans toutefois la réparer en plein.

Messieurs, une personne de sens, qui connaît *ab initio* tout ce qui s'est passé au sujet de nos diguements, me disait un jour: « Dans cette affaire l'Etat ne ressemble pas mal à un individu auquel on accorderait la jouissance à peu près gratuite du plus bel appartement d'une maison et qui ferait des difficultés pour contribuer aux réparations locatives. » Il y a, messieurs, beaucoup de vérité dans ce mot, parce qu'il rend à merveille les positions respectives des intéressés dans le concours.

Je ne crois donc pas avoir trop demandé en demandant que la quote-part de l'Etat dans ce concours fût portée aux six vingtièmes au lieu de quatre vingtièmes.

Maintenant je proposerai que la province de Haute-Savoie contribue pour deux vingtièmes, parce qu'elle se trouve avoir 15 ou 16 kilomètres de routes provinciales sur la chaussée des digues, pour lesquels elle ne sera pas cotisée.

En compensation de cet avantage la justice voudrait que la province en question fût taxée le double des autres.

Telles sont les considérations que j'avais à présenter à la Chambre à l'appui de mes amendements.

PRESIDENTE. Ha la parola il ministro delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dirò schiettamente che ho provata una dolorosa sensazione per le parole dette dal deputato Mellana, nelle quali mi parve scorgere non molta simpatia e giustizia verso una parte notevole dello Stato, parte che merita certo tutta la nostra attenzione; ma dirò pure che ho sentito maggior dolore pel discorso dell'onorevole preopinante. Se l'onorevole deputato Mellana esagerava i sacrifici che lo Stato ha fatto per beneficiare le provincie che sono divise dall'Isère, certo l'onorevole preopinante ha travisata singolarmente la questione col rappresentare il Governo quasi non faccia sacrifici a pro di quelle stesse provincie, e che per di più venga quasi ad usurpare loro certi vantaggi e ad opprimerle.

Come? Il Governo, quando avrà spesi parecchi milioni per arginare un fiume, avrà resi all'agricoltura terreni notevolissimi, sarà ancora tacciato di usurpatore, di oppressore rispetto a queste provincie? In verità questa non me l'aspettava. (*Segni d'assenso*)

Io lodo altamente l'atto dell'antico Governo, il quale, vedendo che i comuni e i consorzi parziali non avevano mezzi bastevoli per portare a compimento un'impresa stata cominciata sotto gli auspicii suoi, ne ha assunto il compimento a speciale suo carico. Io credo che fu questo un atto di buona amministrazione, tanto più se si considera che fu compiuto in un'epoca in cui le casse dello Stato erano ripiene di danaro. Ma che però quest'atto si rappresenti, non come atto di larghezza, rispetto a quelle provincie, ma come un atto di oppressione, in verità, io non posso comprenderlo.

Lasciata ora la questione generale, verrò alla questione speciale.

Nel proporre il riparto della spesa si è stabilito di dividerla per ventesimi, di mettere il quinto a carico del Governo, i tre ventesimi a carico delle provincie ed il rimanente a carico dei proprietari. Se il Governo avesse solo l'interesse di tutelare tutti i proprietari, esso non dovrebbe concorrere a quest'opera. Egli è evidente che quando si fanno degli arginamenti (e se ne fanno ogni giorno pei nostri torrenti) il Governo non vi concorre mai, o se dà dei sussidi non è più chiamato a concorrere nella spesa di manutenzione, quantunque da questi arginamenti ne consegua un aumento di ricchezza, e quindi un aumento di prodotto che viene nelle casse erariali. Qui il Governo interviene per una ragione speciale; ed è che questi argini hanno servito e serviranno allo stabilimento di una strada e che colla manutenzione loro si mantiene pure indirettamente questa.

Ora si è detto: quale è lo sviluppo degli argini? È di tanti chilometri. Quanti sono i chilometri sopra i quali percorre la strada costeggiando gli argini? Tanti.

Si stabilì una proporzione e si disse: il Governo pagherà in proporzione degli argini di cui si serve. Se se ne serve per la lunghezza di un quinto, pagherà per il quinto. Ma chiedere dal Governo un concorso maggiore, perchè indirettamente queste opere servono ad aumentare la prosperità pubblica, sarebbe stabilire il principio il più funesto. Quando si crea una manifattura, si aumenta pure la prosperità pubblica, ed una parte di questa ricchezza o direttamente o indirettamente va nelle casse dell'erario, perchè il fisco trova il modo di decimare tutti i prodotti: ora sarebbe questo un motivo perchè il Governo concorresse nel mantenimento di quella manifattura? L'argomento dell'onorevole deputato Louaraz rispetto ai terreni recuperati dall'Isère si potrebbe letteralmente applicare a tutte le opere che portano una nuova ricchezza.

Io credo quindi che di questo non si debba tenere nessun conto, e che si debba stabilire il concorso in proporzione assoluta dell'utile che ne ricava il Governo.

L'onorevole preopinante avrebbe voluto far concorrere in una proporzione più larga la provincia dell'Alta Savoia. A ciò debbo fare due obiezioni. Io credo che la strada provinciale che corre sul territorio dell'Alta Savoia non sia certamente due volte più lunga di quella che corre sul territorio delle due altre provincie. Quando poi in ciò vi fosse qualche differenza, farò osservare che la provincia dell'Alta Savoia è la più piccola delle tre provincie e forse la meno ricca, e che il volerle imporre un peso doppio della Savoia Propria sarebbe cosa, a parer mio, nè opportuna nè giusta.

Insisto pertanto affinchè sia mantenuto il proposto riparto

in quattro ventesimi per lo Stato e di uno per caduna delle tre provincie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Louaraz.

LOUARAZ. J'avais demandé la parole pour un fait personnel.

Je ne crois pas avoir dit que l'Etat avait jamais dépouillé personne. J'ai cité des faits et il résulte de ces faits que beaucoup de propriétaires se sont dépouillés volontairement de leurs lots en en faisant abandon à l'Etat pour se dispenser de payer un impôt qu'ils ne pouvaient payer. Il est certain que beaucoup de terrains qui avaient été taxés à 406 francs n'ont été vendus en moyenne que francs 149 50.

Les propriétaires ont donc été grandement lésés, et au moment où l'Etat, au moyen du chemin de fer, va voir doubler peut-être la valeur des terrains dont il est resté propriétaire, il devrait tout au moins concourir dans une proportion plus forte à l'entretien des digues.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bosso.

BOSSO, relatore. Il signor ministro ha già risposto a quanto concerne le quote di concorso assegnate allo Stato ed alle provincie, epperò mi limiterò a rispondere qualche parola a quanto disse l'onorevole Louaraz essere seguito in seno alla Commissione.

Di sette commissari ci trovavamo riuniti soltanto sei, perchè mancava il commissario del primo ufficio; è dunque facile l'indovinare perchè ci trovassimo tre di una opinione e tre di un avviso contrario, e dico questo senza volere assegnare ad una predilezione od affezione particolare quella discrepanza d'opinione che divide in due parti la Commissione, una per aumentare e l'altra per conservare la quota proposta.

In quanto poi a tutti gli utili di cui potrà profittare lo Stato, io penso che si potranno ritenere come già contemplati nel riparto ad esso assegnato, sul riflesso dei gravi sacrifici per esso fatti nella primitiva costruzione di queste arginature. Del resto, per bilanciare esattamente questi vantaggi converrebbe portare in calcolo tanti elementi difficilissimi a calcolarsi, massime poi per le conseguenze ancora incerte nell'esito in avvenire, a tal che non posso a meno di replicare che si tengano le basi fissate quanto alle provincie in massa, e così di tre ventesimi per tutti e tre assieme.

La proposta dell'onorevole Louaraz di portare a due ventesimi la quota delle provincie dell'Alta Savoia, lasciandone però ancora uno a ciascheduna delle altre provincie, per cui rimarrebbe soltanto diminuita la quota assegnata agli altri comuni, sarebbe questione estranea all'interesse dello Stato, perchè il medesimo si conserverebbe tuttavia tassato di quattro ventesimi. E siccome a tale riguardo, sia il direttore dei lavori, il quale propose la base primitiva del riparto, sia il congresso permanente che prese ad esaminarlo, credettero opportuno di mantenerla, io credo che si possa ritenere la base stabilita nel progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Metterò adunque ai voti la proposta dell'onorevole Louaraz, il quale propone che all'articolo 2 si facciano i seguenti emendamenti:

Che lo Stato, invece che per quattro ventesimi, debba concorrere per sei ventesimi;

Che la provincia d'Alta Savoia debba concorrere per due ventesimi, invece d'un solo ventesimo.

Metto ai voti separatamente quest'emendamento.

(La Camera rigetta.)

Metto ai voti la prima parte dell'articolo 2.

(È approvata.)

La parola spetta al signor ministro delle finanze sulla se-

conda parte di questo stesso articolo, così concepita, e di cui la Commissione proporrebbe la soppressione:

« La concorrente posta a carico dei detti comuni sarà ripartita fra essi a seconda della tavola dell'ingegnere-capo Mosca dell'8 dicembre 1851, annessa alla presente legge, viderata dal ministro delle finanze. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Stabilita la quota a carico dei comuni, rimane ancora a ripartirla fra i medesimi.

Il Ministero aveva creduto che si potesse fin d'ora fissare una norma precisa e definitiva per operar questo consorzio, ammettendo per base le tavole formate dall'ingegnere Mosca per beni stati recuperati mediante la costruzione di queste dighe. E a ciò fare era determinato il Ministero dalle difficoltà che s'incontreranno, se si lascia la costituzione definitiva di questo consorzio alle norme ordinarie.

La formazione dei consorzi è retta, se non erro, dalla legge del 1817.

Ora, alle altre difficoltà che questa porta seco, vi ha pur quella che essa in Savoia non è stata pubblicata. Ma, supponendo che si vincessero siffatta difficoltà e che si mandasse a pubblicare, io credo che tutte le formalità dalla medesima imposte per la costituzione dei consorzi farebbero sì che non si addiverrebbe alla formazione definitiva di quello di cui ora si tratta se non dopo uno o due anni. Diffatti sarebbe d'uopo che i comuni deliberassero intorno alla loro quota, che tutte queste deliberazioni fossero trasmesse all'intendente, il quale farebbe un riparto provvisorio, il che potrebbe essere impugnato avanti il Consiglio d'intendenza, ed, in via d'appello, avanti alla Camera dei conti. La Camera dunque ben iscorge quante formalità a tal uopo si richiederebbero.

Ciò posto, ravvisandosi necessario di provvedere in qualche modo a questo riguardo, il Governo, esaminata la pratica, giudicò il riparto Mosca come il più conveniente.

Ma siccome la Commissione, mossa da un sentimento di rispetto per la indipendenza dei comuni, non vorrebbe che questo riparto si facesse in contumacia di essi, io proporrei una modificazione alla primitiva proposta del Ministero.

Io vorrei che il riparto definitivo fosse fatto non da un'autorità amministrativa, ma da un corpo che rappresenti tutti gli interessati, e sia costituito in modo affatto indipendente, in modo affatto imparziale, e questo sarebbe il Consiglio di Ciambèri. Qui si tratta delle tre provincie della divisione, le quali sono del pari interessate in questa pratica. Queste tre provincie sono composte quasi d'un eguale numero di comuni. Quindi stimo sarebbe conveniente che il riparto fosse fatto dal Consiglio divisionale, prendendo per base la proposta Mosca. In questo modo si rispetterebbero i diritti dei comuni, dacchè questi potrebbero fare sentire le loro osservazioni e le loro obiezioni per mezzo dei loro rappresentanti, i quali troveranno un giudice sicuramente imparziale.

In questo modo poi si avrebbe una pronta costituzione del consorzio; poichè, se la legge viene adottata e tosto pubblicata, si trasmetterebbe subito il progetto a tutti i comuni che saranno invitati a deliberare. L'intendenza farà ragguglio di tali deliberazioni, le riunirà in una relazione che sottoporrà assieme alla proposta Mosca al Consiglio divisionale nella sua prossima Sessione.

Quindi io proporrei di sostituire al paragrafo soppresso la seguente redazione:

« La concorrente posta a carico di detti comuni sarà definitivamente ripartita fra essi dal Consiglio divisionale di

Ciambèri nella prossima Sessione, presa per base la tavola dell'ingegnere-capo Mosca dell'8 settembre 1851, annessa alla presente legge, sentite le osservazioni dei comuni interessati. »

BOSSO, relatore. La Commissione inclinava a sopprimere l'ultimo alinea di quest'articolo per i motivi sviluppati nella relazione.

Infatti in essa è detto che non voleva che facesse parte della legge il riparto istituito dietro la tavola formata dal signor ingegnere-capo Mosca per lasciare campo a formare quelle osservazioni o variazioni che gli interessati avrebbero creduto di fare nel proprio interesse senza vincolarli sin d'ora a seguire la legge in quel riparto fissato.

Ma le ragioni addotte dal signor ministro hanno certamente un qualche peso, secondo che l'effettuazione di questa suddivisione possa ritardare l'approvazione definitiva del consorzio, perciò propone che tale riparto sia definito dal Consiglio divisionale di Ciambèri.

A questa proposta s'acconcierebbe la maggioranza della Commissione, salvo che ella non vorrebbe che i comuni fossero vincolati tassativamente ed invariabilmente sin d'ora alla tavola redatta dall'ingegnere Mosca, e sia ancora fatta facoltà d'introdurvi quelle mende che verrebbero o no dal Consiglio divisionale definitivamente adottate.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non ho difficoltà a questo riguardo.

CAVOUR GUSTAVO. Nell'aderire alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze avvertò però che è necessario prevedere il caso che una dolorosa esperienza ci ha dimostrato essere non ipotetico, ma reale. Abbiamo avuto nella divisione di Nizza, in seguito a gare fra due o tre provincie, lo spettacolo di un Consiglio divisionale il quale per due anni non ha potuto deliberare, nè tampoco unirsi. Ora potrebbe succedere anche in questo caso, essendovi tre provincie interessate, che qualche gara facesse sì che, o non si potesse deliberare, o il Consiglio non si trovasse mai in maggioranza per decidere. Adottando per conseguenza l'emendamento quale venne proposto, vorrei aggiungervi la clausola: « che, ove nella prima Sessione il Consiglio divisionale si separasse senza nulla decidere, l'intendente generale fosse autorizzato a statuire d'ufficio la ripartizione. » Qui l'opera è eseguita a spese dello Stato. I municipi col prestarsi attivamente al consorzio promuoverebbero lo sgravamento dello Stato.

Ora sarebbe da temersi che qualche municipio si mantenga in una specie d'inerzia per prolungare indefinitamente la costituzione di questo consorzio. È conseguentemente, ripeto, necessario, a mio avviso, che, se nella Sessione prossima il Consiglio divisionale di Ciambèri nulla delibera per esonerare lo Stato già sì generoso a questo riguardo, venga attribuito all'intendente generale il diritto di stabilire d'ufficio in mancanza di qualunque deliberazione.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce anche a questa aggiunta?

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICHELINI. Approvando che la decisione di stabilire le quote del concorso appartenga al Consiglio divisionale, io, a vece che il signor ministro vorrebbe che si prendesse per base la perizia Mosca...

PRESIDENTE. Non se ne parla più.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. È stata tolta.

MICHELINI. Ma bisogna ad ogni modo che si abbia qualche base.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'intendente generale farà un progetto primitivo e lo comunicherà a tutti i comuni. I comuni faranno le loro osservazioni, e indi si sottoporrà al Consiglio divisionale.

MICHELINI. Tutto questo va bene, ma io vorrei fare un'altra proposizione.

PRESIDENTE Permetta che io le legga prima la proposta, ella poi vedrà se sia il caso di fare ancora un'aggiunta. La proposta del signor ministro è così concepita:

« La quota posta a carico dei detti comuni sarà definitivamente ripartita fra essi dal Consiglio divisionale di Ciamberì nella prossima Sessione, sentite le osservazioni dei comuni interessati. »

MICHELINI. Io propongo che vi si aggiunga: « proporzionalmente al vantaggio che deriverà a ciascun comune. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma questo è naturale.

MICHELINI. Se è naturale, perchè dunque si esprime all'articolo 8, dove si parla delle quote cui devono concorrere i particolari?

PRESIDENTE. Il signor ministro aderisce a questa proposta?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non l'accetto.

PRESIDENTE. Allora metterò prima di tutto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Michelini.

Coloro che intendono che sia adottato questo sottoemendamento, ed è che si soggiungano alla proposta le parole « proporzionalmente all'utile che ne può derivare a ciascun comune, » vogliono alzarsi.

(La Camera rigetta.)

Metterò ai voti la seconda parte dell'articolo 2, riservando di mettere ai voti l'emendamento del deputato Cavour Gustavo, il quale può stare indipendentemente dalla proposta del Governo.

« La quota posta a carico, ecc. » (Vedi sopra)
(È approvata.)

Ora viene la proposta del deputato Cavour Gustavo.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io veramente non credo necessaria quest'aggiunta. Ho piena fiducia nel Consiglio divisionale di Ciamberì, e non credo che vorrà ricusarsi di deliberare intorno ad un riparto, che in definitiva è fatto nell'interesse delle provincie che lo compongono. Se un caso straordinario e doloroso è accaduto a Nizza, era questo per circostanze speciali, le quali non penso sussistano nelle provincie della Savoia. Vi era colà sgraziatamente una gara fra due delle tre provincie che costituiscono quella divisione; ma questo, ripeto, non credo sussista nella divisione di Ciamberì, epperò è un pericolo che non ha probabilità. Ove poi questo accadesse, ci sarebbe sempre un rimedio semplicissimo. Con un articolo di legge, che la Camera voterebbe senza difficoltà nella prossima Sessione, si rimedierebbe al rifiuto di concorso del Consiglio divisionale. Epperò io crederei più conveniente di non mostrare questa diffidenza verso il Consiglio divisionale, e quindi che non si debba accettare quell'aggiunta.

CAVOUR GUSTAVO. È canone della scienza legale che la legge non si fa per gli uomini perfettamente retti, ma per quelli che vorrebbero frodarla. È assioma della scienza legale che *lex iusto non est posita*.

Qui mettiamo il Consiglio divisionale in una condizione che può essere delicata. L'opera, si dirà, è fatta dallo Stato; è cosa facile e comoda che continui lo Stato a pagare; noi ce ne andiamo a casa senza avere votato, e così per un anno di

più pagheranno i contribuenti. Io credo che il legislatore debba avere una diffidenza generale, dirò così, che non è odiosa per nessuno, per non essere poi nel caso di mostrarla in certi casi speciali verso qualcheduno. Bisogna che una vertenza qualunque abbia sempre il mezzo di venire risolta. Io aveva comunicato alla Commissione questo mio pensiero, e sembravami che non incontrasse opposizione, perchè vi deve sempre essere un mezzo di poter uscire da un rifiuto di giustizia o dal caso in cui non possano le parti accordarsi fra loro.

In un Consiglio divisionale, se i rappresentanti più speciali di una o più provincie si credono lesi, si possono ritirare e rendere impossibile la votazione per difetto di numero legale.

Ora, potremo in questo caso dire che sia più giusto che lo Stato continui a sopportare aggravi che tutti conoscono non essere giusti? Pertanto io credo di dover persistere nel mio emendamento che vado a formulare.

LACHENAL. L'amendement proposé par l'honorable monsieur Gustave de Cavour est prévu par la loi. Toutes les fois qu'un Conseil communal, provincial ou divisionnaire ne satisfait pas à l'obligation qui lui est imposée de délibérer sur les objets qui lui sont soumis, l'autorité supérieure en vertu d'un article de loi que je ne me rappelle pas en ce moment, est autorisée à y pourvoir d'office.

CAVOUR GUSTAVO. Qui si tratta di una legge specialissima, di una legge in cui il Consiglio divisionale è investito di una qualità nuova, di una vera qualità di giurì. Per conseguenza l'osservazione dell'onorevole Lachenal parmi che venga in appoggio del mio emendamento, non fosse altro che per togliere il dubbio se veramente l'intendente generale avrebbe in questo caso specialissimo l'autorità che ha negli altri casi ordinari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Cavour Gustavo, così concepita:

« Qualora nella prossima Sessione di quel Consiglio non venga a questo riguardo presa formale deliberazione, l'intendente generale di Ciamberì è autorizzato a provvedere all'ufficio al riparto. »

(La Camera rigetta.)

« Art. 3. Mediante il pagamento delle quote di contributo come sovra a loro carico fissate, lo Stato e le provincie non potranno essere richieste di speciale concorso per ciò che concerne le strade reali e provinciali esistenti lungo le dighe dei fiumi arginati. »

(È approvato.)

« Art. 4. Il bilancio annuo del consorzio sarà formato da un Consiglio d'amministrazione composto dell'intendente generale di Ciamberì, il quale ne avrà la presidenza, del direttore demaniale e di sei delegati dei mandamenti di Albertville, Grésy, Aiguebelle, Chamoux, St-Pierre d'Albigny e Montmeillan.

« Questi delegati saranno eletti dai sindaci delle comuni di ogni mandamento, riuniti al capoluogo del mandamento, sotto la presidenza del giudice.

« L'ingegnere-capo di Ciamberì interverrà al Consiglio con voto consultivo.

« Lo stesso Consiglio delibererà sulle spese non previste in bilancio che occorressero entro l'anno. »

(È approvato.)

« Art. 5. L'esecuzione del bilancio spetterà all'intendente generale, il quale avrà pure la sorveglianza delle opere e la cura di promuovere i necessari provvedimenti.

« Esso avrà la facoltà di dare entro l'anno le disposizioni

comandate dall'urgenza ancorchè non previste nel bilancio, riferendone poi al Consiglio d'amministrazione nella prima sua tornata.

« Renderà poi annualmente il conto della sua gestione al Consiglio d'amministrazione. »

(È approvato.)

« Art. 6. Il bilancio ed il conto, di cui all'articolo precedente, saranno approvati dal ministro dell'interno.

(È approvato.)

« Art. 7. Quando il Consiglio di amministrazione a ciò eccitato trascurasse di provvedere per la esecuzione delle opere necessarie alla conservazione dell'arginamento, il ministro dell'interno potrà statuire che sia provveduto di ufficio. »

(È approvato.)

« Art. 8. Ciascuno dei comuni partecipanti al consorzio potrà ripartire la propria quota di contributo sul bilancio comunale e sui proprietari interessati proporzionalmente al vantaggio che può derivare ai proprietari dei beni beneficiati, salva sempre l'approvazione dell'intendente.

« Le deliberazioni che avessero luogo a questo fine saranno pubblicate con prefessione agl'interessati di un termine non minore di giorni dieci per presentare all'intendente le loro osservazioni. Contro la decisione dell'intendente si potrà sempre ricorrere in via ordinaria. »

La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Io propongo che, invece delle parole « Ciascuno dei comuni potrà ripartire la propria quota, » si dica « Ciascuno dei comuni ripartirà la propria quota, ecc., sui proprietari interessati. »

BOSSO, relatore. La Commissione aderisce.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Anche il ministro accetta.

SINEO. Invece dei proprietari credo che bisognerebbe mettere sui fondi interessati, perchè sotto il nome di proprietari sarebbi il dubbio se vi fosse compreso anche il comune.

Contemplando il fondo si evita ogni difficoltà.

BOSSO, relatore. La Commissione aderisce.

SINEO. Domanderei alla Commissione perchè abbia creduto necessario di mantenere la disposizione proposta dal Ministero, per cui si sottopone questa distribuzione all'intendente. Io non vedo il motivo; la distribuzione deve essere fatta dall'amministrazione, deve essere fatta da ciascun comune partecipante al consorzio.

Questa distribuzione è giusta o non giusta?

Se è giusta, perchè interverrà l'intendente? Se non è giusta, vi è il ricorso in via contenziosa.

Mi sembra che si debba evitare questo intervento continuo dell'amministrazione governativa; è tempo si riconosca che i comuni possono fare da sè, e tanto più poi quando non è chiusa la strada ai tribunali.

Pur troppo che è ancora consuetudine radicata nelle amministrazioni comunali, che ogni loro atto deve essere sottoposto all'approvazione dell'intendente, mentre all'incontro la legge attuale emancipa molte volte i comuni da questa necessità, i comuni, che non si sono guari ancora accorti della propria libertà, e coll'aggiungere questa sanzione alla legge, col fare intervenire ogni volta l'intendente senza necessità,

non si fa che confermare questa falsa credenza dei comuni, che si debba aspettare sempre l'approvazione dell'intendente.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

Deblo far osservare all'onorevole deputato Sineo che qui la approvazione dell'intendente è per lasciare luogo al ricorso ai terzi che si credessero gravati dal riparto del comune.

Diffatti vede che nel primo alinea si dice: « salva l'approvazione dell'intendente, » e nel secondo alinea s'impone l'obbligo di fare la pubblicazione nei comuni, onde quegli'interessati che si credessero troppo gravati possano presentare le loro osservazioni all'intendente. La decisione di quest'ultimo non è che in prima istanza, perchè si potrà sempre ricorrere in via di contenzioso amministrativo. Qui l'intendente esercita le funzioni di giudice di pace, e si tratterebbe di un atto non amministrativo, ma bensì giudiziario per poter pronunciare sulle proposte dei comuni ed i reclami degli'interessati. Quindi, se anche non fosse a tal uopo necessaria l'approvazione dell'intendente converrebbe tuttavia lasciare agl'interessati la facoltà di ricorrere in via amministrativa, e forse non vi sarebbe un gran guadagno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8.

(È approvato.)

« Art. 9. Nell'ipotesi prevista dall'articolo 7 delle citate regie patenti del 1843, l'attivo che risultasse dall'impresa dell'arginamento a beneficio di questo consorzio sarà devoluto alla cassa consortile per essere applicato alla conservazione degli argini.

« Qualora la somma che si devolvesse per questo titolo al consorzio eccedesse le lire 1000, sarà impiegata a frutto per esserne impiegati i proventi nella detta conservazione. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI STRADE NELLA PROVINCIA DI NIZZA.

FARINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza. (Vedi vol. Documenti, pag. 1746.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora si procederà allo scrutinio segreto per la votazione sul complesso della legge testè discussa.

(Si procede all'appello per lo scrutinio segreto, ma riconoscendosi che la Camera non è più in numero, si rimanda la votazione alla seduta seguente.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge portante un credito straordinario di lire 400,000, per concedere mutui agli emigrati lombardo-veneti naturalizzati sardi, colpiti dal sequestro operato dal Governo austriaco;

2° Discussione del progetto di legge per la concessione della ferrovia della Savoia.